

ARALDI DEL VANGELO

Numero 220
Settembre 2021

*I vasti
orizzonti della Fede*

Il tuo buon angelo custode vegli sempre su di te

L tuo buon angelo custode vegli sempre su di te, sia egli il tuo condottiero che ti guidi per l'aspro sentiero della vita; ti custodisca sempre nella grazia di Gesù, ti sostenga con le sue mani affinché tu non dia del piede in qualche sasso; ti protegga sotto le ali sue dalle insidie tutte del mondo, del demonio e della carne. Abbi grande divozione a questo sì benefico angelo.

Come è consolante il pensiero che vicino a noi sta uno spirito, il quale dalla culla alla tomba non ci lascia mai un istante, nemmeno quando osiamo peccare. E questo spirito

celeste ci guida, ci protegge come un amico, un fratello. Ma è oltremodo consolante il sapere che quest'angelo prega incessantemente per noi, offre a Dio tutte le buone azioni e opere che compiamo, i nostri pensieri, i nostri desideri, se son puri. Deh! Per carità, non dimenticare questo invisibile compagno, sempre presente, sempre pronto ad ascoltarci, più pronto ancora a consolarci.

O deliziosa intimità, o beata compagnia che l'è questa, se sapessimo comprenderla! Abbilo sempre davanti agli occhi della mente, ricordati spesso della presenza di quest'angelo, ringrazialo, pregalo, tienigli

sempre buona compagnia. Aperti e confida a lui i tuoi dolori; abbi continuo timore di offendere la purezza del suo sguardo. Sappilo e fissalo bene nella mente. Egli è così delicato, così sensibile. A lui rivolgiti nelle ore di suprema angoscia e ne esprimerai i di lui benefici effetti.

Non dir mai di essere sola a sostenere la lotta con i nostri nemici; non dir mai di non avere un'anima alla quale puoi aprirti e confidarti. Sarebbe un grave torto che si farebbe a questo messaggero celeste.

Lettera di San Pio da Pietrelcina
ad Annita Rodote, 15/7/1915



ARALDI DEL VANGELO

Periodico dell'Associazione
Madonna di Fatima - Maria, Stella
della Nuova Evangelizzazione

Anno XXIII, numero 220, Settembre 2021

Direttore responsabile:

Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:

Severiano Antonio de Oliveira;
Silvia Gabriela Panez;
Marcos Aurelio Chacaliaza C.

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:

Via Macerata 6
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

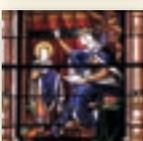
Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

Gli articoli di questa rivista
potranno essere riprodotti, basta che
si indichi la fonte e si invii copia
alla Redazione.
Il contenuto degli articoli firmati è di
responsabilità dei rispettivi autori.

www.madonnadifatima.org

Stampa e rilegatura:
TIPOLITO MODERNA s.r.l.
Viale della Navigazione Interna, 103
35027 Noventa Padovana (PD)

SOMMARIO

| | | | | |
|--|----|---|---|----|
| Scrivono i lettori | 4 |  | Il giardino di Maria, che niente ha potuto distruggere | 32 |
| Magnanimità e magnificenza al servizio di Dio (Editoriale) | 5 |  | Sante... miserie! | 36 |
|  La voce dei Papi – Attrarre le anime con la predicazione della verità | 6 |  | La ricompensa per coloro che sanno “gridare ancora più forte” | 38 |
|  Commento al Vangelo – Il segreto del vero successo! | 8 |  | Araldi nel mondo | 42 |
|  I sintomi della presunzione – Una pandemia di settemila anni | 14 |  | È accaduto nella Chiesa e nel mondo | 44 |
|  Loratorio “Ordo Virtutum” di Santa Ildegarda di Bingen – La melodia della lotta! | 18 |  | Storia per bambini... – Inseguito da uno sguardo | 46 |
|  Nostra Signora di Las Lajas – La firma di Dio sulla creazione | 22 |  | I Santi di ogni giorno | 48 |
|  La corte celeste, archetipo delle realtà terrene | 26 |  | Ammirazione: consolazione nelle perplexità | 50 |
|  Santa Ludmilla di Boemia – Anima di ferro e cuore materno | 28 | | | |



Rivista Araldi del Vangelo online

Ottieni l'accesso ai contenuti
della rivista direttamente
dal tuo cellulare.

Effettua il login: rivistacattolica.it



SCRIVONO I LETTORI



IMMAGINI SEMPRE NUOVE E BELLE

Sono abbonata e apprezzo molto la rivista *Araldi del Vangelo*, che offre immagini sempre nuove e belle, per le quali mi congratulo.

Ho visto sulla copertina dell'edizione di maggio una bellissima immagine della Vergine con il Bambino; e su quella di marzo, una di San Giuseppe. Vorrei chiedervi che immagini sono queste e se potete inviarmi le foto originali, senza le scritte, per poterle incorniciare. Grata, vi mando cordiali saluti e mi raccomando alle vostre preghiere.

*Giusy L. R.
Catania - Italia*

NON POSSIAMO FARE CONCESSIONI AD ALTRE DOTTRINE

Vorrei congratularmi con la rivista *Araldi del Vangelo* per la profondità e la qualità del contenuto di tutti i suoi numeri, ma, in modo specifico, del numero 231, pubblicato nel mese di marzo 2021.

In particolare ho riflettuto molto sulla mentalità del cattolico di oggi, che dice o mostra di intendere per "carità" l'accettazione di altre religioni, sia nella loro totalità, sia mescolando tali dottrine con quella vera. L'edizione in questione mi ha aiutato profondamente in questo, grazie alla lettura della *Mortalium animos* di Papa Pio XI, riportata da questa Rivista. Le parole di Pio XI insegnano che, avendo i cattolici le solide garanzie della Tradizione Apostolica e la Rivelazione divina, sostenute razionalmente nella fede, non possono fare concessioni ad altre dottrine in nome di una supposta carità verso il prossimo. Si può amare o fare vera carità senza amare Dio? Essere infedeli alla sua unica dottrina? Per me evidentemente no.

Questo mi ha fatto ricordare la parabola del granellino di senape (Mt 13, 31-32). È il più piccolo degli ortaggi, ma cresce e diventa il più grande. Gli uccelli vengono a farvi la loro casa, i suoi rami li invitano a costruirvi i loro nidi, così rimane com'è, secondo la sua natura, come Dio l'ha creato, per coloro che vogliono e coloro che non vogliono avere tra le sue fronde la loro casa.

*Antonio Carlos R.
São Paulo - Brasile*

EDITORIALI: LETTURA DEL TEMPO PRESENTE ALLA LUCE DELLA FEDE

Da anni ricevo la rivista *Araldi del Vangelo* e ogni volta che arriva, di solito la leggo prima attraverso le immagini, che già da sole ci parlano al cuore. Immaginate allora cosa dire degli articoli!

Ma quello che più attira la mia attenzione, visto che è difficile considerare quale sia il miglior articolo della rivista, sono gli *Editoriali*. Impressionante la loro lettura del tempo presente, come ci insegnano la Santa Madre Chiesa, le Sacre Scritture, la Tradizione e il Magistero. Leggendoli, sembra che cadano "le squame dai nostri occhi" per poter interpretare gli eventi dei giorni attuali alla luce della Fede! Che Maria Santissima vi benedica abbondantemente.

*Silvia Alessandra P.
Santo André - Brasile*

DIGNITÀ ED ELEGANZA DEL SARI

Mi è piaciuto in modo particolare l'articolo *In India, un abito di luce e splendore*, nell'ultimo numero della Rivista. Attraverso le sue righe mi sono sentita in totale accordo con le idee esposte. Personalmente, apprezzo la dignità e l'eleganza fornite dal sari, così opposte alla volgarità imperante nell'attuale moda occidentale.

Nei miei pellegrinaggi a Lourdes, sono sempre attratta dall'esi-

bizione di colori delle numerose signore indiane che vengono lì a venerare la Madonna, vestite con abiti così eleganti. E lì, davanti alla Grotta di Massabielle, immagino il sorriso della Madonna mentre contempla queste donne, che si presentano con decoro come se fossero i fiori più belli del giardino celeste.

*María Luz G. C.
tramite revistacatolica.org*

GLI ARALDI DANNO TUTTO QUELLO CHE HANNO

Ringrazio per la rivista così preziosa che ricevo ogni mese. È molto utile per la catechesi che ci trasmette e per quanto ci avvicina a Maria, nostra Madre. Riconoscente, so che in questo momento deve essere molto difficile continuare a stamparla. Gli Araldi danno tutto quello che hanno. Fanno bene, molto bene, senza badare a chi. Che Gesù e Maria li benedichino.

*María Germana S. C. P.
Paços de Ferreira - Portogallo*

RISPOSTA ALLA MIA PREGHIERA

Grazie per perseverare nelle vostre buone opere come servitori dei due Sacri Cuori. Ho trovato nella vostra eccellente pubblicazione del giugno scorso un articolo che ha fornito una risposta alla mia preghiera.

*Ana S.
Midland - Canada*

COMMENTO ALL'ARTICOLO SUGLI ANGELI

Che il nostro Angelo Custode ci guidi sempre nei giusti sentieri e che Gesù ci liberi dal peccato che tenta di allontanarci da Dio, dandoci la saggezza per agire sempre con fede, e che Maria Santissima ci protegga sempre da ogni male con il suo sacro manto. Così sia.

*Eliomar de A. C.
tramite revistacatolica.com.br*

MAGNANIMITÀ E MAGNIFICENZA AL SERVIZIO DI DIO

Contrariamente a quanto insinua una certa concezione edulcorata e pusillanime della Religione, Nostro Signore Gesù Cristo invita i suoi discepoli ad essere “luce del mondo”, ossia, a risplendere davanti agli uomini affinché essi, vedendo le loro buone opere, glorifichino il Padre che è nei Cieli (cfr. Mt 5, 14-16). Inoltre, Egli li chiama ad esplorare orizzonti sempre più ampi e a gettare le reti in acque più profonde (cfr. Lc 5, 4).

Di questo, Nostro Signore diede un esempio costante nella sua vita pubblica, realizzando opere che suscitavano ammirazione (cfr. Mt 9, 33; Mc 2, 12; 9, 15; 10, 24). In aggiunta, esortò i suoi a diventare grandi nel Regno dei Cieli (cfr. Mt 5, 19) e affermò che sono i violenti a raggiungerlo (cfr. Mt 11, 12).

Seguendo le orme del Divin Maestro, San Paolo non esitò a presentarsi come modello ai destinatari delle sue lettere: “Fatevi miei imitatori” (Fil 3, 17; 1 Cor 11, 1). L’umiltà è la verità, diceva Santa Teresa, e per questo l’Apostolo non nascose la luce sotto il moggio, ma la manifestò senza paura agli altri.

Ebbene, qui si configurano due virtù che purtroppo sono un po’ dimenticate nell’oceano di mediocrità, compresa la mediocrità apostolica, dei nostri giorni: la magnanimità e la magnificenza, che significano, in sintesi, avere un’anima grande e desiderare di realizzare grandi opere.

Queste virtù, come le altre, partecipano della perfezione divina, perché Dio è sommamente magnanimo e magnifico. Inoltre, esse hanno contraddistinto i Santi proprio perché questi hanno praticato in grado eroico tutte le virtù.

Entrambe risplendevano persino in San Francesco, il “poverello di Assisi”, che non risparmiava sforzi per assicurare che i vasi sacri fossero preziosi, decorati in modo degno del Corpo e del Sangue di Gesù. Chiamato dal suo principale biografo, Tommaso da Celano, “il nuovo cavaliere di Cristo”, il Poverello non esitò a definirsi “Araldo del Grande Re”.

Troviamo un altro esempio di queste virtù in San Giovanni Maria Vianney, così semplice e persino non istruito, ma del quale un avvocato che aveva visitato Ars disse: “Ho visto Dio in un uomo”. E lo stesso Curato d’Ars riconosceva il suo carisma: “Che grande cosa è essere un sacerdote! Se lo comprendessi totalmente, morirei”.

Possiamo dire che anche l’obolo della vedova (cfr. Lc 21, 1-4), pur consistendo in un atto di scarso valore, divenne veramente magnifico perché era stato realizzato con nobiltà d’animo.

Secondo San Tommaso d’Aquino, la magnificenza riguarda anche il giusto uso della ragione nell’arte, come nella preparazione delle commemorazioni festive e nella costruzione di edifici adeguati al loro scopo (cfr. *Summa Theologica*. II-II, q.134, a.1, ad 3).

In un mondo sempre più incline alla meccanizzazione, alla moltiplicazione di elementi superflui e banali, al pauperismo nei modi di essere e di agire, insomma, alla pusillanimità e alla meschinità, diventa necessario muoversi in direzione dei grandi orizzonti. E la Chiesa ha un ruolo fondamentale in questo compito, specialmente quando si presenta come è realmente: “Gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata” (Ef 5, 27). ✧



*Imbrunire nella
Casa Lumen
Prophetæ,
Mairiporã (Brasile)*

Foto: Santiago Vieto



Attirare le anime con la predicazione della verità

Conquistare figli alla Santa Chiesa Cattolica è l'opera di carità più importante. A partire da Benedetto XV, i Pontefici hanno pubblicato documenti con lo speciale obiettivo di istruire e incentivare coloro che si lanciano in questo compito.

COSA SIGNIFICA ESSERE MISSIONARIO?

La grande e sublime missione che, sul punto di ritornare al Padre, Nostro Signore Gesù Cristo affidò ai suoi discepoli quando disse: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16, 15), non doveva certamente terminare con la morte degli Apostoli, ma durare, per mezzo dei loro successori, sino alla fine dei tempi, cioè sino a quando fossero esistenti sulla terra degli uomini da salvare col magistero della verità. [...]

Persino durante il periodo dei primi tre secoli del cristianesimo, quando la furia delle persecuzioni, scatenate dall'inferno, pareva dovesse affogare nel sangue la Chiesa nascente, la voce del Vangelo fu bandita e risuonò fino agli estremi confini dell'Impero Romano. E quando poi furono concesse pubblicamente alla Chiesa la pace e la libertà, assai maggiori furono i suoi progressi compiuti con l'apostolato in tutto il mondo, per opera specialmente di uomini insigni per zelo e santità. [...]

Molti, anelando alla salvezza dei propri fratelli, sull'esempio degli Apostoli giunsero ai fastigi della santità. E molti altri, coronando con il martirio

il loro apostolato, suggellarono la loro Fede con il sangue.

In verità, è motivo di grande stupore constatare che, dopo tante così gravi fatiche sofferte dai nostri nel propagare la Fede, dopo tante illustri imprese ed esempi di invitta forza, siano ancora così numerosi coloro che giacciono nelle tenebre e nelle ombre della morte [...].

Noi, pertanto, commiserando l'infelicità di una così rilevante moltitudine di anime, e desiderosi, per sacro dovere Apostolico, di renderle partecipi della divina Redenzione, vediamo con viva gioia e conforto che, sotto l'influsso dello Spirito di Dio, va ogni giorno aumentando in varie parti della cristianità lo zelo dei buoni nel promuovere e sviluppare le sacre Missioni fra gl'infedeli. [...]

Ma innanzi tutto, a colui che si accinge all'apostolato è indispensabile [...] la santità della vita. Infatti è necessario che sia uomo di Dio colui che Dio predica, e abbia in odio il peccato chi tal odio intima [...]. Sia pur dotato il Missionario dei più bei pregi di mente e di cuore, sia pur pieno di dottrina e di cultura; ma se queste qualità non sono congiunte ad una vita intemerata e santa, ben poca o nessuna efficacia

esse avranno per la salvezza dei popoli; anzi il più delle volte saranno di nocumento a lui stesso ed agli altri.

Sia egli adunque esemplarmente umile, obbediente e casto: sia specialmente pio, dedito alla preghiera e in continua unione con Dio, patrocinando con zelo presso di Lui la causa delle anime. Poiché quanto più sarà congiunto con Dio, tanto più abbondantemente gli sarà concessa la grazia del Signore. [...]

Rimossi tutti gli ostacoli con l'aiuto di queste virtù, l'accesso della verità nei cuori degli uomini è facile ed agevole, e non vi è volontà tanto pervicace che possa resistere. Pertanto il Missionario che, ad imitazione del Signore Gesù, arda di carità, riconoscendo anche nei più perduti pagani dei figliuoli di Dio, redenti con lo stesso prezzo del sangue divino, non si irrita per la loro rozzezza, non si sgomenta dinanzi alla perversità dei loro costumi, non li disprezza o disdegna, non li tratta con asprezza e severità, ma cerca di attirarli con tutte le dolcezze della benignità cristiana, per condurli un giorno all'abbraccio di Cristo, il Buon Pastore [...].

E quale mai avversità, quale traversia o pericolosa contingenza potrà

scoraggiare un simile messo di Gesù Cristo? Nessuna: poiché, riconoscen-
te come egli è verso Dio che l'ha chia-
mato ad una missione così eccel-
sa, egli è disposto a tutto, a tollera-
re generosamente i disagi, le villanie,
la fame, le privazioni, la stessa morte
più dura, pur di strappare anche una
sola anima dalle fauci dell'inferno.

Tratto da: BENEDETTO XV.
Maximum illud:
AAS 11 (1919), 440-450

L'OPERA DI CARITÀ PIÙ GRANDE

Non occorre insistere per dimo-
strare quanto sarebbe alieno dalla vir-
tù della carità, che riguarda Dio e tut-
ti gli uomini, se coloro che apparten-
gono all'ovile di Cristo non si dessero
pensiero dei miseri i quali vanno er-
rando lontano.

Certo il debito di carità che ci strin-
ge a Dio richiede non solo che procu-
riamo di accrescere il numero di co-
loro i quali lo conoscono e lo adora-
no "in spirito e verità" (Gv 4, 24), ma
altresì che assoggettiamo al regno
dell'amabilissimo Redentore quan-
ti più possiamo, affinché riesca ogni
giorno più fruttuosa "l'utilità nel

sangue suo" (Sl 29, 10) e ci rendia-
mo sempre meglio accettabili a lui,
mentre sopra ogni altra cosa a lui
torna gradito che gli uomini si salvi-
no e giungano al riconoscimento della
verità (cfr. 1 Tim 2, 4).

Che se Gesù Cristo diede come
carattere distintivo dei suoi segua-
ci l'amore vicendevole (cfr. Gv 13, 35;
15, 12), potremmo noi forse dimo-
strare ai nostri prossimi carità maggiore
o più insigne, che procurando di trarli
dalle tenebre della superstizione e d'i-
struirli nella vera fede di Cristo? Anzi,
questo supera qualunque altra opera
o prova di carità, come l'anima è più
pregevole del corpo, il cielo della ter-
ra, l'eternità del tempo.

Tratto da: PIO XI.
Rerum Ecclesiae:
AAS 18 (1926), 68

DUE CAMPI DI BATTAGLIA: PER CRISTO O CONTRO CRISTO

Vi è ben noto, venerabili fratelli,
che oggi quasi tutta l'umanità va ra-
pidamente dividendosi in due schie-
re opposte, con Cristo o contro Cri-
sto. Il genere umano al presente at-
traversa una formidabile crisi che si

risolverà in salvezza con Cristo o in
funestissime rovine. L'alacre opera
dei predicatori dell'evangelo s'ado-
pera, sì, a diffondere il regno di Cri-
sto; ma vi sono altri banditori, che
predicano il materialismo e, riget-
tando ogni speranza di un'eternità
beata, cercano di ridurre gli uomini
a una condizione di vita quanto mai
indegna.

A più forte ragione quindi la chiesa
cattolica, madre amorosissima di tut-
ti gli uomini, chiama a raccolta tutti i
suoi figli sparsi in ogni parte del mon-
do, perché cerchino secondo le pos-
sibilità di collaborare con gli araldi
dell'evangelo, per mezzo delle elemo-
sine, della preghiera e dell'aiuto pre-
stato alle vocazioni missionarie. Ma-
ternamente inoltre li esorta a rivestire
viscere di misericordia (cfr. Col 3, 12),
a prendere parte al lavoro missionario
col desiderio, se non possono con l'o-
pera, e finalmente a non lasciar inap-
pagato il voto del benignissimo cuo-
re di Gesù, che "venne... a cercare e
a salvare ciò che era stato perduto"
(Lc 19, 10).

Tratto da: PIO XII.
Evangelii præcones:
AAS 43 (1951), 527-528



*Predicare loro la Fede
è la più grande prova
d'amore per i nostri
fratelli; per questo il
missionario è disposto
anche a morire per sal-
vare una sola anima*

Martirio di Sant'Isacco Jogues e San Gio-
vanni de la Lande, particolare de "I martiri
gesuiti del Canada", Quebec (Canada)

Predicazione di San Pietro Claver -
Chiesa di Sant'Ignazio, Bogotá



La Madonna dell'Umiltà,
del Beato Angelico - Galleria
Nazionale di Parma



Riproduzione

VANGELO

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, ³⁰ partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. ³¹ Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: “Il Figlio dell’uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà”. ³² Essi

però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni. ³³ Giunsero intanto a Cafarnaò. E quando fu in casa, chiese loro: “Di che cosa stavate discutendo lungo la via?”. ³⁴ Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. ³⁵ Allora, sedutosi, chiamò

i Dodici e disse loro: “Se uno vuol essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti”. ³⁶ E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: ³⁷ “Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato” (Mc 9, 30-37).

Il segreto del vero successo!

Il cuore umano desidera realizzarsi nel modo più brillante, ma le passioni disordinate lo riempiono di vane illusioni. Cosa si deve fare? Gesù ci mostra il segreto per ottenere un successo autentico e duraturo.



Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

I - ACCURATA PREPARAZIONE PER EVENTI GRANDIOSI

Nel Vangelo di questa XXV Domenica del Tempo Ordinario, tratto dal nono capitolo di San Marco, troviamo un bellissimo inno all'innocenza e all'umiltà, presentate dal Divin Maestro come la via regale per vivere santamente e conquistare, al termine del nostro pellegrinaggio terreno, la corona di gloria in Cielo.

Accompagnato soltanto dagli Apostoli, Gesù attraversa la Galilea in incognito per evitare l'incessante assedio delle folle. Voleva formare i suoi in vista del momento culminante della sua missione e, per questo, crea le condizioni per tenerli intorno a Sé, riuniti in un intenso e piacevole rapporto conviviale.

Prima di partire, Nostro Signore si era trasfigurato davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni (cfr. Mc 9, 2-8), mostrando loro lo splendore della sua gloria. Per questi discepoli, il Tabor aveva rappresentato un'enorme consolazione, al punto che volevano costruire tre tende e rimanere lì alla luce del Signore glorificato dal Padre e dai rappresentanti della Legge e dei profeti, Mosè ed Elia. Scendendo dalla montagna, Gesù proibì loro di raccontare agli altri ciò che era successo fino alla sua Risurrezione dai morti, ma i tre prediletti non compresero il significato di queste parole, perché non sapevano ancora che "senza spargimento di sangue non esiste perdono" (Eb 9, 22).

L'episodio narrato in seguito da San Marco – l'esorcismo dello spirito muto (cfr. Mc 9, 16-29) – preparava gli Apostoli alla battaglia e alla contraddizione. La tenace resistenza di quel demone alle loro preghiere e l'atmosfera di confusione creata dagli scribi e dai farisei, fino all'entrata in scena di Gesù, mostravano loro la necessità di pregare con fede e impegno, poiché questa specie di demoni poteva essere scacciata solo attraverso la preghiera.

Su questo sfondo fatto di luci e ombre, di gloria e di lotta, i discepoli camminano con discrezione per la Galilea, in conversazioni intime con il loro Maestro. Era arrivato il momento di prepararli agli eventi più tragici e grandiosi di tutta la Storia.

II - UNA NUOVA SCUOLA: L'UMILTÀ

Nostro Signore è il più abile e saggio Didatta di tutti i tempi. Conoscendo l'im maturità spirituale di coloro che Lo seguivano, cercò di creare le condizioni soprannaturali e psicologiche necessarie perché essi ascoltassero un annuncio della massima importanza.

***Senza raccoglimento è impossibile
sentire la voce di Dio***

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli,³⁰ partiti di là, attraversavano la Ga-

*Era arrivato
il momento
di prepararli
agli eventi
più tragici
e grandiosi
di tutta la
Storia*

*Passare
attraverso
il crogiolo
del dolore,
dell'insuccesso
e del dramma
prima di
conquistare
la gloria del
Cielo era
un percorso
troppo arduo e
irragionevole
per loro*

lilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse.^{31a} Istruiva infatti i suoi discepoli.

Il Vangelo di Marco sottolinea in vari passaggi la continua affluenza di persone che solitamente circondavano il Maestro e i suoi discepoli, al punto che “non avevano più neanche il tempo di mangiare” (Mc 6, 31). In queste circostanze, lo zelo del Buon Pastore per le anime risplendeva in modo speciale, poiché Egli era sempre disposto a sacrificare i propri interessi e persino le più elementari necessità di sopravvivenza, come quella di alimentarsi, per fare il bene al prossimo curando le malattie, scacciando i demoni e insegnando la Parola di Dio.

Tuttavia, in certe occasioni gli Apostoli – quelli di allora e quelli di tutti i secoli – avevano bisogno di prendere distanza dagli eventi e dedicarsi al raccoglimento. Altrimenti, le opere di evangelizzazione sarebbero potute degenerare nella cosiddetta “eresia delle opere” ed essere trasformate in una semplice azione sociale, di beneficenza o di intrattenimento, arrivando a svuotarsi del loro vero contenuto che consiste nella comunicazione della grazia da anima ad anima.

Così, in questi versi, San Marco sottolinea l'attenzione avuta da Nostro Signore verso coloro che Lo seguivano. Infatti, la sua principale preoccupazione era per loro, che Gli erano più vicini e avevano la vocazione, una volta santificati, di essere i suoi araldi per il coraggioso annuncio del Santo Vangelo in tutto il mondo.

Solo nell'isolamento si mantiene lo spirito raccolto e si può prestare attenzione ai dolci suggerimenti della grazia o ai chiari insegnamenti provenienti dal Cielo. Lontani dal rumore dei grandi assembramenti, i discepoli erano nelle condizioni di ascoltare un messaggio profetico di altissimo livello dalle labbra del Verbo Incarnato.

La più grandiosa profezia

^{31b} E diceva loro: “Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà”.

Ciò che per i cattolici di oggi è una verità di Fede pienamente assunta e interamente realizzata, alle orecchie dei discepoli suonava come qualcosa di enigmatico, di difficile comprensione.

La realtà di una resurrezione definitiva, che rappresentasse la vittoria completa sulla morte, non era chiara nelle loro menti forse a causa del velo di mistero che copriva la vita *post-mortem* per gli ebrei dell'Antica Alleanza o, come sembra più probabile, a causa della pessima influenza della cultura greca sulla società ebraica dell'epoca.

Si trattava del culmine doloroso della missione di Nostro Signore, che sarebbe stato seguito dalla più sfolgorante vittoria nel luminoso mattino della Pasqua. Tuttavia, chi avrebbe potuto immaginare che il Taumaturgo prolifico in miracoli, guarigioni ed esorcismi sarebbe dovuto passare attraverso la valle tenebrosa della morte per sconfiggere il demone e restituire l'immortalità perduta ai figli di Adamo?

Menti ottuse e volontà indebolite

³² Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiederli spiegazioni.

Non era la prima volta che gli Apostoli, di fronte alla prospettiva del dramma della Croce, si scandalizzavano. Essi facevano spazio nei loro cuori solo al clima di successo umano, di gioia e di emozione che si creava intorno al Salvatore quando realizzava prodigi o pronunciava discorsi sublimi. San Pietro, per esempio, era stato rimproverato dal Signore per aver cerca-



Crocifissione, di Lorenzo Monaco - Museo del Louvre, Parigi

to di dissuaderLo dall'affrontare la Passione: “Lungi da me, satana” (Mt 16, 23), gli disse il Maestro.

L'ipotesi che Gesù sarebbe stato perseguitato, tradito e ucciso si scontrava frontalmente con l'idea trionfalistica di un falso messia politico, la cui missione sarebbe stata quella di restituire a Israele l'egemonia sociale ed economica, soggiogando i popoli e attirando una marea di ricchezza a Gerusalemme.

Passare attraverso il crogiolo del dolore, dell'insuccesso e del dramma prima di conquistare la gloria del Cielo era un percorso troppo arduo e irragionevole per loro. Se Nostro Signore aveva dimostrato un tale dominio sulla natura, persino sulla morte, perché non applicarlo per prendere il potere e agire più efficacemente a favore degli interessi terreni del popolo? Non avevano forse agito così gli antichi giudici Gedeone, Sansone e Iefte? Che senso avrebbe avuto essere consegnato nelle mani degli uomini fino all'estremo della morte?

I discepoli non osavano chiedere. Avevano paura di sentire una risposta che li avrebbe costretti a un cambiamento radicale di mentalità per il quale non erano minimamente predisposti. Il loro attaccamento al modo di pensare dominante, incoraggiato dalle élite decadenti di Israele, li privava della libertà di approfondire una questione di importanza capitale, ma che causava in loro la più seccante sensazione di fastidio.

Gli Apostoli erano incapaci di cogliere il grandioso orizzonte che Nostro Signore desiderava svelare davanti ai loro occhi, e ancor meno l'odio mortale che, come risultato di quello stesso orizzonte, i suoi nemici avevano per Lui. Infatti, la dottrina nuova e dotata di potenza che proclamava il Figlio di Dio era piena di speranza nella vita eterna e richiedeva la rinuncia agli interessi personali, come pure una dedizione disinteressata che doveva arrivare al martirio. Tale prospettiva idealistica e soprannaturale minava gli obiettivi troppo terreni e ambiziosi dei farisei e degli scribi, che



Nostro Signore con gli Apostoli - Cattedrale di Le Mans (Francia)

avevano fabbricato per se stessi un falso mito di felicità e avevano una sete insaziabile di prestigio e di profitto. Ecco perché il loro odio sarebbe stato implacabile e crudele contro il Messia, come aveva vaticinato il Libro della Sapienza:

“Dicono fra loro sragionando: [...] ‘Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo [...]’. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e si dichiara figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti;

ci è insopportabile solo al vederlo [...]. Mone-ta falsa siam da lui considerati, schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere; proviamo ciò che gli accadrà alla fine. Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà, e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. [...] Condanniamolo a una morte infame, perché secondo le sue parole il soccorso gli verrà. La pensano così, ma si sbagliano; la loro malizia li ha accecati” (2, 1.12-21).

L'amor proprio acceca e indebolisce

³³ Giunsero intanto a Cafarnaio. E quando fu in casa, chiese loro: “Di che cosa stavate discutendo lungo la via?”. ³⁴ Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.

Interiormente i discepoli erano divisi: amavano il Maestro, ma non volevano modellarsi su di Lui fino alle estreme conseguenze. La loro dedizione era superficiale e si mescolava a interessi personali, legati alla vanità. Così, non solo evitano di chiedere della profezia della Passione, ma si lasciano trasportare dalla presunzione al punto di cadere in una discussione deplorabile, basata sulla rivalità, su chi sarebbe stato il primo tra loro. Ciascuno voleva sapere quale sarebbe stato il suo ruolo nella futura Chiesa, se non in un restaurato regno di Israele, bramando di scalare le più alte posizioni di prestigio e di autorità.

I discepoli non intendevano né osavano chiedere. Avevano paura di sentire una risposta che li avrebbe costretti a un cambiamento radicale di mentalità

“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Era il grido della più sottomessa e affettuosa resa del migliore dei figli nelle braccia del Padre perfettissimo

Il delirio di comando, figlio dell'orgoglio, schiavizzava i loro cuori ancora passionali.

Questo esacerbato amor proprio accecava lo sguardo interiore degli Apostoli, impedendo loro di contemplare i panorami svelati da Nostro Signore su Se stesso quando parlava loro della sua immolazione e del trionfo eterno. Inoltre, era all'origine del fastidio che aveva causato il vaticinio tragico e magnifico riguardo al suo avvenire. D'altra parte, la volontà di quei discepoli era debole, perché chi si lascia dominare dall'orgoglio e ammira se stesso, omettendo la retribuzione a Dio per i benefici ricevuti, rimane con il cuore debole e diventa incapace di risoluzioni ferme e di atteggiamenti eroici. Da qui l'importanza capitale dell'umiltà, che è la radice di tutte le virtù. La presunzione conduce alla mollezza e alla vigliaccheria, mentre la mancanza di presunzione serve da corazza per le più audaci e sante ardittezze.

Un vero seguace di Gesù Cristo deve vivere esclusivamente per la Sua maggior gloria, obbedendo ai Suoi precetti con zelo veemente. Questo è un corollario logico e indispensabile del Primo Comandamento, perché amare Dio sopra ogni cosa significa vivere per Lui e non per noi stessi, disposti ad affrontare tutte le lotte e i sacrifici che siano necessari perché sia conosciuto, riverito ed esaltato. Questa determinazione ha come conseguenza l'immolazione dei vili e banali interessi egoistici, che è la condizione essenziale per la nostra santificazione. In questo modo saremo imitatori di Colui che ha insegnato: “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (Mt 11, 29).

Chi è il più grande?

³⁵ Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: “Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti”.

Prima della Passione e della discesa dello Spirito Santo, la mentalità degli Apostoli era contraria all'atteggiamento raccomandato dal Divin Maestro in questo versetto. Per loro il potere doveva essere esercitato con il pugno di ferro, in modo energico, violento e impositivo. Solo un governante con tali caratteristiche avrebbe ottenuto il successo. Gesù distrugge questa concezione errata, basata sull'orgoglio umano, per insegnare ai suoi seguaci la vera nozione di autorità e il modo virtuoso di esercitarla.

Per questo motivo, instaurò nella sua Chiesa una gerarchia visibile, che ha al suo vertice il Santo Padre, il Papa, e per gradi successivi Vescovi, sacerdoti e diaconi. Questa gerarchia, tuttavia, anche se sommamente rispettabile, si deve distinguere per lo spirito di servizio, e per questo motivo San Gregorio Magno scelse per sé e per i suoi successori nel Papato il titolo di *Servo dei servi di Dio*. Così, il primo è in qualche modo l'ultimo, per il fatto che è a disposizione di tutti, come un umile servitore, offrendo loro il frutto del suo ministero con generosità e dando se stesso senza aspettarsi nulla in cambio, a imitazione di Nostro Signore, che ha dato la sua vita per gli uomini.

Ecco un modo inedito per raggiungere il massimo successo: essere umili!

La glorificazione dell'innocenza

³⁶ E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: ³⁷ “Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”.

Il magnifico e toccante gesto della Sapienza Incarnata deve aver lasciato gli Apostoli stupefatti. Prendere un bambino, circondarlo di casta tenerezza e proporlo come degno rappresentante di Se stesso e dell'Eterno Padre, era un atteggiamento inatteso, audace e affascinante. Con esso Nostro Signore intendeva fare una profonda impressione sulle menti e smuovere i cuori induriti dalla discordia.

Il bambino è il simbolo dell'innocenza, del disinteresse e della fiducia. I piccoli dipendono umilmente dai loro superiori e ad essi confidano le loro infantili preoccupazioni perché li amano con candore quando notano in loro un'autentica bontà. Questo abbandono filiale fu una delle caratteristiche più sorprendenti della relazione tra l'Uomo-Dio e il Padre, al punto che Egli esclamò dall'alto della Croce: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23, 46). Era il grido della più sottomessa e affettuosa resa del migliore dei figli nelle braccia del Padre perfettissimo.

Per questo, quel bambino benedetto che ebbe la grazia di essere abbracciato da Gesù poteva rappresentarlo con tutta la dignità, se ricevuto in Suo nome. Ma non solo. Egli avrebbe rap-

presentato anche il Padre perché, quando ci si affida completamente a Dio, si diventa un tutt'uno con Lui.

I Santi sono spiritualmente come il bambino del nostro Vangelo, sebbene possano aver raggiunto un'età veneranda, perché hanno riposto le loro speranze nel Signore con la semplicità di un bambino innocente. E il popolo di Dio li riceve con ammirazione, entusiasmo e tenerezza, perché si rende conto che chi accoglie uno di loro accoglie in fondo il Figlio e il Padre.



Gesù con i bambini - Cattedrale di San Muredach, Ballina (Irlanda)

Andreas F. Bochart
(CC BY-SA 3.0)

III - LA VIA PIÙ SICURA PER IL CIELO

Il Vangelo di questa XXV Domenica del Tempo Ordinario costituisce una grande sfida per ogni fedele. Gli insegnamenti del Divin Maestro, nelle parole e nei gesti, ci indicano la strada dell'innocenza e dell'umiltà come la via privilegiata per raggiungere il Paradiso Celeste. Tuttavia, farci come bambini, senza pretese e servizievoli in tutto, può sembrare un ideale candido e facile, ma non lo è.

L'orgoglio ha un tale dinamismo ed è così radicato nel cuore umano che solo la grazia di Dio può estirparlo. E che dire della tendenza a conformare il nostro modo di pensare all'opinione mondana prevalente? Diventa necessario, allora, pregare con insistenza e tenacia, supplicando Maria Santissima per avere la sua potente intercessione al fine di liberarci dalle cattive inclinazioni che ci rendono schiavi dei nostri capricci e delle follie di questo mondo.

Inoltre, un'importante virtù – che mancava agli Apostoli e che è scarsa negli ambienti cattolici di oggi – si presenta come l'antidoto alla mediocrità e, di conseguenza, all'orgoglio. Si tratta della speranza.

I discepoli erano sotto l'influenza di un certo ateismo pratico, che si respirava tra gli ebrei di quel tempo a causa degli effluvi malefici dif-

fusi dai sadducei e dai farisei. L'aspettativa della Redenzione era stata distorta da un'immagine terrena e politica del futuro Messia, che non corrispondeva alle vere aspirazioni di Israele. Soprattutto, il popolo eletto aveva bisogno di una salvezza spirituale, che lo purificasse dai suoi peccati e gli aprisse le porte di una vita senza fine, celeste e angelica. Ma le élite rifiutavano questa visione, assetate com'erano di potere e di piacere. Non possedevano, pertanto, l'indispensabile virtù della speranza.

Per rompere tale influsso, in primo luogo Nostro Signore rivela agli Apostoli la Sua Passione, Morte e Resurrezione.

Un panorama più soprannaturale di questo era impossibile. Tuttavia, timidi e insoddisfatti, essi rimangono in silenzio. Allora il Divin Maestro parla loro dell'umiltà, esortandoli a farsi piccoli come il bambino che aveva abbracciato.

Se avessero aperto i loro cuori alla prospettiva dell'eternità, sarebbero stati più umili e generosi, perché per conquistare un premio così sublime come il Cielo, qualsiasi sacrificio o rinuncia sembra piccolo. Tanto più che Nostro Signore aveva promesso a coloro che si fossero umiliati che sarebbero stati esaltati fino ai troni degli Angeli.

Risulta difficile essere umili se non si vive con intensità e gioia nella speranza della gloria definitiva. D'altra parte, solo gli umili trovano la chiave del vero successo per la loro vita e hanno aperte davanti a sé le porte dell'eternità felice.

Che la Santissima Vergine Maria, abisso di umiltà e Madre della Speranza, ci assista e ci guidi affinché, vivendo più per il Cielo che per questa terra, siamo miti e umili di cuore come suo Figlio. Così, avendo sconfitto le insidie del demonio e dei suoi seguaci, potremo raggiungere, vittoriosi, la meta eccelsa che ci viene proposta: il Cielo. ✧

Solo gli umili trovano la chiave del vero successo per la loro vita e hanno aperte davanti a sé le porte dell'eternità felice

Una pandemia di settemila anni

Essendo l'uomo composto da corpo e anima, più nocivi dei mali che colpiscono il corpo sono quelli che riguardano l'anima. Con quanta frequenza ci dimentichiamo di questa realtà!



Thiago Resende Barbosa

Da quasi due anni l'umanità è afflitta da un nuovo virus. Di conseguenza, la preoccupazione per la salute è estremamente comune ai nostri giorni, al punto che molti cercano di informarsi sulle più recenti malattie, così come sui mezzi di prevenzione.

Tuttavia, non sono rare le volte in cui dimentichiamo che molto più nocivi dei mali che colpiscono il corpo sono quelli che riguardano l'anima, perché mentre i primi possono portarci alla morte temporale, gli altri ci conducono alla perdizione eterna.

Una malattia millenaria

Dopo la caduta dei nostri progenitori – che molti considerano avvenuta circa settemila anni fa – l'uomo restò seriamente compromesso nella sua integrità, sia fisica che spirituale. Infatti, la sregolatezza delle passioni e l'inclinazione al male, ora presenti in tutti gli abitanti di questa valle di lacrime, non esistevano nell'anima di Adamo ed Eva prima del peccato originale.

A partire da allora, una malattia, molte volte dimenticata, cominciò ad affliggere l'umanità: la *presunzione*

o *pretensione*. Per gravità e ampiezza, essa può essere considerata come una vera pandemia... spirituale.

Cos'è la *pretensione*?

In senso lato, la *pretensione* è "l'atto o l'effetto di pretendere". Possiamo però distinguere in due generi differenti.

In primo luogo, c'è un'accezione positiva, cioè l'atteggiamento legittimo di un uomo che, misurate le sue

qualità, aspira a un fine a lui proporzionato e impiega i mezzi adeguati a questo fine.

Così, uno studente di medicina ha, per esempio, il diritto di *pretendere* di realizzarsi in questa professione e di diventare un medico esperto e di successo.

Nella maggior parte dei casi, invece, questo termine è impiegato in senso negativo e persino peggiorativo, si parla allora di *presunzione*. Perché?



Mosaico della predicazione di San Paolo a Berea, Veria (Grecia)

Il vizio della presunzione

Contrariamente a quanto potrebbe sembrare ad alcuni, il vizio della presunzione non è vincolato alla prosperità economica. Il ricco non è necessariamente presuntuoso e per essere presuntuosi non è necessario essere ricchi... Un esempio lo troviamo in San Lazzaro, l'amico del Signore, del quale la tradizione dice che era un uomo che possedeva molti beni.

Non va nemmeno confuso con il desiderio di perfezione e di grandezza, sempre che queste siano conformi alla realtà.

La radice della presunzione si trova nell'orgoglio, frutto della sregolatezza interiore dell'uomo, per il quale spesso i desideri tendono verso obiettivi che non gli spettano o che non sono alla sua portata. In virtù di ciò, egli comincia a vivere una realtà immaginaria con la quale cerca di illudere se stesso o gli altri. Questo è il presuntuoso, nel senso più forte del termine.

Ci sono anche casi in cui il presuntuoso possiede di fatto certe abilità o doti, ma le esagera fino ad eccessi che travalicano la realtà, e comincia a desiderare ardentemente una realizzazione che non gli spetta.

Allora, come desiderare di essere grandi senza cadere in queste esagerazioni?

Magnanimità, umiltà e presunzione

Nel trattare la fortezza, San Tommaso d'Aquino enumera la magnanimità come una delle sue virtù annesse. Quest'ultima è proprio quella che stabilisce "la misura della ragione nei grandi onori",¹ ossia, permette all'uomo di desiderare cose ammirabili senza però cadere nel vizio della presunzione o in quello della pusillanimità.

Infatti, si pecca per esagerazione e per difetto. La presunzione è la de-

viazione per eccesso,² mentre la pusillanimità lo è per mancanza, perché "come la presunzione porta una persona a eccedere la misura della propria capacità mirando a cose troppo grandi, così anche il pusillanime non raggiunge la misura della propria capacità quando rifiuta di tendere a cose a lui proporzionate".³

Pertanto, l'atteggiamento umile e senza pretese non consiste nel rifiutare ogni aspirazione, ma nel desiderare ciò che è dovuto, *secondo la volontà di Dio*.

In questo senso, la vita dei Santi ci fornisce una lezione continua. Dopo tutto, come negare che figure come San Paolo, San Bernardo, Santa Teresa e tante altre abbiano aspirato con successo a grandi obiettivi? Eppure, ciò che rendeva le loro opere non solamente lecite, ma anche piene di merito, è che le compivano per la maggior gloria di Dio, senza alcun desiderio di realizzazione personale. Ecco il termometro della presunzione.

Così, se ambisco allo sfarzo per me, senza dubbio la febbre della presunzione ha cominciato a provocare dentro di me i suoi deliri. Tuttavia, se aspiro a realizzazioni – anche smi-

Anche i Santi hanno aspirato a grandi obiettivi; però, li hanno compiuti per la gloria di Dio, senza desiderio di realizzazione personale



A sinistra, primo miracolo realizzato da Santa Teresa di Gesù, che resuscita suo nipote, di Luis de Madrazo - Museo del Prado, Madrid; a destra, San Bernardo predica la Seconda Crociata a Vézelay, di Émile Signol - Palazzo di Versailles (Francia)

Riproduzione

suratamente grandi – per la gloria di Dio, non sarà la febbre, ma il fuoco dell'amore divino ad infiammare la mia anima.

Ora, come riconoscere se ciò che mi spinge a fare qualcosa è la carità o il mio amor proprio? Come faccio a sapere se mi comporto in maniera presuntuosa o no?

I sintomi della presunzione

Nelle malattie naturali, la percezione dei sintomi può fornirci una nozione molto precisa dei mali che affliggono il corpo. Nelle malattie soprannaturali, questo è ugualmente di grande importanza per noi.

Sulla base della sua esperienza nella direzione delle anime, il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira “diagnostico”, in una conferenza tenuta nell'anno 1969,⁴ alcuni “sintomi” della presunzione, al fine di facilitare ai suoi seguaci il discernimento sull'esistenza di questo vizio in se stessi.

Sebbene possano verificarsi altri sintomi non catalogati qui, o alcuni di essi possano essere riconosciuti in più di una malattia soprannaturale, verificarli tutti potrà dare al lettore una nozione chiara del grado di sviluppo della “patologia”.

L'agitazione

“L'agitazione non è prodotta solamente dalla presunzione, ma quest'ultima produce sempre la prima”, spiega il Dott. Plinio.

Quando una persona ha il suddetto vizio, cerca di imporre un'idea elevata di se stessa a sé o agli altri. E come conseguenza di questo sforzo di fare una buona impressione, diventa tesa e agitata.

Immaginiamo, per esempio, un oratore che prima di tenere una conferenza cominci a sentire una strana ansia. Non sarà essa il frutto di una certa vanità nascosta, che anela a realizzarsi in una gloria infondata? È il caso di chiederselo...

Al contrario, l'anima senza pretese sa misurarsi: è quello che è, con le sue qualità e i suoi limiti, e in questo senso “non si vergogna, non si agita”. Un tale atteggiamento interiore genera un'enorme stabilità.

L'inquietudine

Il secondo sintomo è l'inquietudine.

Qualcuno potrebbe obiettare: non è la stessa cosa dell'agitazione? No. Se un uomo vince una grande fortuna alla lotteria, senza dubbio può agitarsi. Ne sarà molto contento, giungendo forse a perdere il controllo delle sue prime reazioni dopo aver ricevuto la notizia. Qualcuno dirà per caso che è inquieto? Il Dott. Plinio pensa di no, perché l'inquietudine è sempre prodotta da qualche paura.

Siccome il presuntuoso teme di non riuscire a raggiungere i suoi obiettivi o di non inscenare bene la sua pseudo-realtà, si affligge di fronte a un compito così difficile. Inoltre, poiché non è mai soddisfatto della gloria ricevuta, anche se ottiene un certo risultato, desidererà presto ottenerne il doppio. Poiché, però, percepisce istintivamente che c'è un grande rischio di non raggiungerlo, si inquieta.

In sintesi, mentre l'agitazione deriva dal desiderio di apparire più di quello che si è, l'inquietudine sorge quando quest'obiettivo sembra mol-

Il presuntuoso si inquieta di fronte alla possibilità che gli altri non concedano il debito valore alla falsa immagine che ha creato di se stesso

Allegoria della vanità, di Pietro Candido

to difficile da raggiungere, rendendo imminente l'insuccesso.

D'altra parte, l'anima che non ha pretese sperimenta dentro di sé una grande serenità, perché sa che ogni essere umano è contingente per natura e che, senza l'ausilio divino, le sue opere non risulteranno mai così perfette come vorrebbe. Di conseguenza, fa tutto ciò che è alla sua portata, ma senza afflizione. Ciò che non è possibile per lei, lo sarà per il suo Signore perché, dopo tutto, “a Dio tutto è possibile” (Mt 19, 26).

L'irritabilità

Il terzo sintomo della presunzione è l'irritabilità.

Allo stesso modo in cui la persona presuntuosa si inquieta di fronte alla possibilità che non si conceda il debito valore alla sua falsa immagine, quando si rende conto che i suoi progetti di realizzazione sono stati offuscati, seppure leggermente, è propensa a irritarsi dinanzi a questo fallimento.

Immaginiamo una persona che si ritenga di una bellezza che non corrisponde alla realtà. Quando sente una critica sul suo aspetto, si irrita profondamente con l'interlocutore poco delicato.

Pensiamo, ancora, a qualcuno che si consideri il miglior atleta della sua



Riproduzione

città. Se un altro sportivo viene lodato in sua presenza, si irriterà facilmente. Il Dott. Plinio immagina, non senza una certa giocosità, cosa passerebbe per la mente di uno così: “Come possono elogiarlo davanti a me, che sono la stella e la fenice degli atleti? Come osano lodare costui, che non è che una goccia d’acqua vicino al mare che sono io?”.

Perché quest’irritazione? Nella sua anima la febbre della presunzione tende a provocare deliri di collera.

Se, al contrario, mormora dentro di lui la dolce brezza della modestia, saprà non irritarsi davanti agli oltraggi, che saranno sempre inferiori a quelli subito ingiustamente dal Redentore nella sua Passione. Perciò, a somiglianza del Divin Maestro, il discepolo fedele diventa “mite e umile di cuore” (Mt 11, 29). Egli è affabile.

La diffidenza

“La persona che nasconde qualcosa è sempre sospettosa”, osserva il Dott. Plinio. Il presuntuoso nasconde la sua mancanza di valore; così, poiché teme che gli altri percepiscano la sua farsa, diffida di tutto e di tutti.

Somiglia a un uomo che, per difetto di nascita, ha un solo orecchio e che per rimediare a tale situazione, se ne è fatto confezionare uno di silicone così ben fatto da avvicinarsi molto a quello naturale. Eppure, basta che qualcuno lo fissi più a lungo perché lui cominci a sospettare *ipso facto* che gli stia guardando l’orecchio finto. Lo stesso accade con chi crea per sé la maschera della presunzione.

Invece, chi vive senza questa maschera cessa di essere continuamente preoccupato per se stesso e, in modo perspicace, impara ad analizzare tutto con distanza, freddezza, tranquillità e senza soprassalti.



Il Dott. Plinio negli anni '70

*Chi non ha pretese
fa tutto ciò che è
alla sua portata, ma
senza afflizione. Ciò
che non è possibile
per lui, lo sarà per
il suo Signore*

Il “tifo”

Il quinto sintomo è il “tifo”.

Il presuntuoso vuole vincere e, nel suo “stadio interiore”, fa continuamente il tifo per la vittoria. In questo suo tifare, non si accontenta dei risultati ottenuti, ma vuole sempre aumentare la sua gloria e il suo prestigio: vorrebbe vederli raddoppiati, triplicati... all’infinito.

Immaginiamo una persona a cui piace, per esempio, essere considerata come qualcuno dalla conversazione interessante. Supponiamo che, con uno sforzo immane, ripetendo cose che ha sentito da altri e imitan-

do terzi – una porzione di “orecchie di silicone” – riesca a raggiungere un risultato di gran lunga superiore a quello suo naturale. Non si accontenterà e vorrà presto ottenere molto di più! Risultato: vivrà in uno stato permanente di “tifo”.

In ogni caso, nessuno sarà migliore o peggiore per aver “tifato” con maggiore o minore intensità. Si tratta più di un sentimento irrazionale che di un mezzo logico per raggiungere un fine.

Al contrario, chi si fida e ha fede, arriverà a spostare le montagne (cfr. Mt 17, 20). In sintesi, la persona senza pretese non “tifa”; prega.

La soluzione

Questi sono i sintomi più rilevanti della presunzione e, di conseguenza, della mancanza di presunzione. Il loro elenco non è fatto in ordine cronologico, forse perché questa malattia varia molto da paziente a paziente.

Inoltre, quasi sempre un sintomo sarà accompagnato da un altro, così che nell’ordine pratico sono difficilmente separabili.

In ogni caso, se il lettore ne trova qualcuno nella sua anima, non si disperi. Piuttosto, accresca la sua fiducia in Colui che non è venuto “a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mt 9, 13) e Gli chieda, per intercessione della Sua Santissima Madre, di liberarlo da questa infermità, sicuro che, non importa quanto tempo ci vorrà, un giorno la guarigione arriverà! ✧

¹ SAN TOMMASO D’AQUINO. *Summa Theologica*. II-II, q.129, a.3.

² Cfr. Idem, q.130, a.2.

³ Idem, q.133, a.1.

⁴ Cfr. CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. San Paolo, 11 marzo 1969.

L'ORATORIO "ORDO VIRTUTUM" DI
SANTA ILDEGARDA DI BINGEN

La melodia della lotta!

La terribile battaglia che ogni uomo deve ingaggiare per la sua salvezza è stata considerata da alcuni come un'ardua sfida, da altri come una grande prova.

Santa Ildegarda l'ha convertita in un sublime oratorio!



Suor Diana Milena Devia Burbano, EP



olmjasper.com

Nel corso della Storia, innumerevoli poeti, scrittori e maestri hanno dedicato il loro tempo ad esprimere attraverso l'arte vari aspetti della vita umana, che, essendo essenzialmente una grande lotta (cfr. Gb 7, 1), possiede innumerevoli e attraenti sfumature.

Nel XII secolo, Santa Ildegarda di Bingen – badessa, mistica, scienziata, scrittrice e persino musicista – riuscì, con grande sensibilità e pietà cristiana, a mettere in accordi i misteri dell'aspro combattimento ingaggiato da Dio contro il demonio sul misterioso campo di battaglia del cuore umano.

Relazione intima tra musica e vita soprannaturale

Molto si è commentato a proposito di Santa Ildegarda nel corso della Storia, soprattutto dopo che Papa Benedetto XVI l'ha elevata al rango

di Dottore della Chiesa nell'ottobre del 2012. I suoi scritti, oggetto di studi incessanti, sono oggi ampiamente accessibili su vari siti web.

In essi la mistica tedesca afferma che Adamo, quando era ancora innocente, aveva la voce "in grande armonia con le voci angeliche che lodano Dio".¹ Con la perdita dello stato di grazia, però, egli si trovò privato di questa capacità e la melodia

celeste che inondava il suo intimo svanì. Il Creatore decise allora di toccare i cuori di certi uomini nel corso dei secoli e di riversare su di loro lo spirito profetico, con il quale avrebbe dato loro qualcosa della capacità musicale che il nostro primo padre aveva perso.

Per Ildegarda, pertanto, la musica ha un'intima relazione con la vita soprannaturale dell'anima e con la sua unione con Dio.

All'interno della vasta opera lasciata dalla Santa, concentreremo la nostra attenzione sul brano musicale intitolato *Ordo Virtutum*. E per farlo, la invitiamo, caro lettore, a cercare l'audio di questo vero tesoro della musica e del dramma sacro, non solo perché lei possa deliziarsi con le sue melodie soavi e innocenti, ma anche perché, ascoltandole, possa comprendere più profondamente la spiritualità della sua autrice e partecipare alle grazie proprie del Medioevo, so-

*Per Santa Ildegarda
la musica ha
un'intima relazione
con la vita
soprannaturale
dell'anima e con la
sua unione con Dio*

prattutto al suo equilibrio nella lotta contro il male.

Un'opera basata su una rivelazione mistica

L'*Ordo Virtutum* è la prima versione medievale dell'oratorio come genere musicale, oltre ad essere l'unico dramma dell'epoca di cui conosciamo ancora la melodia nella sua originalità e la provenienza della sua composizione.

Il brano musicale fu scritto sotto ispirazione divina, come racconta la stessa Santa Ildegarda nell'ultimo capitolo del suo libro *Scivias*, quando contemplò e sentì, in una visione mistica, qualcosa di simile a una sintesi di tutta la sua opera trasposta in diversi generi musicali, eseguiti da coloro che godono della beatitudine in Cielo.

Nella stessa manifestazione soprannaturale, la Santa sentì anche i lamenti di coloro che si erano allontanati da queste lodi di gioia, e vide le virtù cristiane, parabolicamente rivestite di una personalità propria, che li esortavano a combattere e a resistere alle insidie del demonio.²

Queste realtà soprannaturali le furono rivelate misticamente da qualcosa di "simile alla voce di una moltitudine che canta armoniosamente una sinfonia".³

Nel 1152, l'*Ordo Virtutum* fu probabilmente messo in scena come parte delle celebrazioni in occasione della consacrazione del Monastero di Rupertsberg, una delle fondazioni della Santa, sulle rive del Reno.

I personaggi

Scritta in latino, l'opera narra il combattimento di un'anima alla ricerca della salvezza eterna. Come personaggi principali trovia-

mo le virtù, che la aiutano durante la battaglia: l'umiltà, regina delle virtù; la carità, il timor di Dio, l'obbedienza, la fede e la speranza; la castità, con cui satana si confronta innumerevoli volte; l'innocenza, il disprezzo del mondo e la verginità; l'amore celestiale, la disciplina e il pudore; la misericordia, la discrezione, la pazienza; e infine la vittoria, "la dolcissima combattente"⁴ Un altro personaggio presente è il demonio, la cui sinistra attività consiste, ovviamente, nel contrastare l'azione delle virtù.

Già nella melodia iniziale del brano, gli ascoltatori sono rapidamente trasportati ai tempi dell'Antico Testamento, quando i patriarchi e i profeti cantano: "Chi sono queste che sembrano nuvole?". Allora le virtù entrano in scena, dichiarando che risplendono grazie alla luce del Verbo di Dio che brilla in loro.

*Le armonie
belligeranti delle
risposte delle virtù al
demonio manifestano
l'atmosfera di lotta
in cui si trovano*

Il dramma inizia con l'anima felice che ammira l'innocenza che la riveste, desiderosa di andare in Cielo e che convive in perfetta armonia con le virtù.

La sinfonia di un combattimento spirituale

Le melodie mirano ad esprimere le qualità delle virtù, lasciandoci intravedere qualcosa della sfera soprannaturale di ciascuna. Così, per esempio, sono molto calme e coinvolgenti le note con cui la carità canta: "Io, la carità, fiore amabile. Venite a me, virtù, vi condurrò alla candida luce del bocciolo in fiore". Ora, questa soavità contrasta nettamente con i toni acuti e i difficili intervalli utilizzati dalla vittoria quando dichiara di essere "la lottatrice più forte e più veloce che calpesta l'antico Serpente". Anche le armonie belligeranti con cui le virtù rispondono ai cinici interventi del demonio manifestano con chiarezza l'atmosfera di lotta in cui si trovano.

A un certo momento, il tentatore si presenta all'anima felice, allo scopo di sedurla e distoglierla dalla via del bene... Rendendosi conto della dura lotta che l'attende in questa vita, l'anima si lamenta e canta con rimpianto: "O dura fatica, o pesante fardello che devo sopportare...". E alla fine esclama: "Non so cosa fare, né dove fuggire!". Volendo incoraggiarla in

mezzo agli ardori della concupiscenza, le virtù reiterano i loro ammonimenti, riempiendo la prima scena dell'atto con armoniose composizioni.

Tuttavia, presto un secco "Euge! Euge!" – privo di qualsiasi melodia! – viene di nuovo a tormentare l'anima: "Folle! Folle! A cosa ti serve tutto questo sforzo? Guarda il mondo



Partitura dell'"Ordo Virtutum", Codex di Wiesbaden - Biblioteca di Stato dell'Assia, Wiesbaden (Germania); nella pagina precedente, Santa Ildegarda di Bingen - Chiesa di Nostra Signora delle Montagne, Georgia (USA)

Hochschule Rhein Main (CC by-sa 4.0)

e ti abbraccerà con onori”. Nella sua opera, Santa Ildegarda nega al tentatore il privilegio della musica perché, secondo una rivelazione che aveva ricevuto da Dio, Lucifero perse il suo dono musicale cadendo dal Cielo. Così, durante tutto il combattimento che l’anima e le virtù conducono contro satana, quest’ultimo si manifesta in semplici e striduli enunciati, che gli conferiscono una nota ripugnante e odiosa, autentico riflesso del suo stato attuale.

Nel prosieguo del brano, passano a contrapporsi l’intelligenza e la concupiscenza: la prima, illuminata dalla fede, indica la via della vita, ma il cuore, ossessionato dalle promesse del maligno, tende verso i sentieri della perdizione. “Dio ha creato il mondo e io non Lo offendo se voglio goderne”, afferma l’anima con ingenuità, mentre satana dichiara, con superbia: “A che serve tanta paura? E a cosa serve tanto amore? Io darò tutto a chi vorrà seguirmi e fare la mia volontà!”.

L’instabilità del cuore umano finisce per portare l’anima a seguire le vie di satana... Le virtù piangono, in una delle melodie più struggenti dell’oratorio, la perdita dell’innocenza di chi tanto amavano: “Oh, voce che piangi, questo è il più grande dolore! Oh, oh! Noi, virtù, gemiamo e piangiamo perché la pecorella del Signore ha abbandonato la vita”. Tuttavia, invece di rimproverarla per le sue colpe, cercano di attirarla amorevolmente: “Vieni, o fuggitiva, vieni da noi e Dio ti accetterà! [...] Non temere e non fuggire, perché il Buon Pastore cerca in te la sua pecorella smarrita”. Nel frattempo, l’umiltà le dichiara: “Povera figlia! Voglio abbracciarti, perché il grande Medico ha subito per te dure e amare ferite”.

Storia di una figlia spirituale

Alcuni interpretano lo svolgimento dell’*Ordo Virtutum* come la storia



Santa Ildegarda con le sue religiose, miniatura dall’enciclopedia “Omne Bonum” di James le Palmer - British Library, Londra

Il triste lamento delle virtù, nell’“Ordo Virtutum”, descrive bene la sofferenza della santa badessa per la defezione della sua amata discepola

di Richardis, una delle monache formate da Santa Ildegarda e da lei profondamente amata, che verso l’anno 1151 decise di abbandonarla...

Infatti, Richardis von Stade, figlia della marchesa di Stade e sorella di Hartwig, Arcivescovo di Brema, aveva giocato un ruolo chiave nella vita della santa badessa, aiutandola attivamente nella trascrizione dello *Scivias* e nella fondazione del Monastero di Rupertsberg. Santa Ildegarda si era affezionata alla giovane religiosa con un amore tutto soprannaturale, come dichiarò, anni dopo, all’Arcivescovo di Brema: “Il mio cuore era pieno d’amore per lei, come mi inse-

gnò la Luce viva in una visione molto chiara”.⁵

Una fatalità, però, finì per separare le due anime, quando Hartwig – spinto, forse, da desideri mondani – orchestrò l’elezione di Richardis a badessa del Convento di Bassum, in Sassonia.

Nonostante i ripetuti sforzi di Santa Ildegarda, Richardis si lasciò sedurre dal prestigio dell’incarico offertole e, a somiglianza dell’anima infelice dell’*Ordo Virtutum*, decise di abbandonare la via della santità insieme alla sua maestra per percorrere il proprio cammino.

Invano Santa Ildegarda scrisse all’Arcivescovo e a sua madre per impedire la partenza di Richardis, oltre a cercare, senza successo, di convincere la monaca della provvidenzialità della sua missione vicino a lei: “Ascolta, figlia, me, tua madre, che ti parla nello spirito. Il mio dolore sale al Cielo! Il mio dolore sta distruggendo la grande fiducia e la consolazione che un tempo avevo nell’umanità. [...] Nuovamente ti dico: Guai a me, madre! Guai a me, o figlia mia! Perché mi hai dimenticato, come un’orfana?”.⁶

Non avendo altra via d’uscita, giunse a chiedere persino l’intervento del Romano Pontefice. Tuttavia, nulla volle fare Papa Eugenio III in un caso in cui l’influenza della famiglia e la fortuna degli Stade erano entrate in gioco... Di fronte al rifiuto dei poteri ecclesiastici, Santa Ildegarda fu alla fine costretta a permettere alla sua figlia spirituale di partire.

Conversione e morte di Richardis

Il triste lamento delle virtù, nell’*Ordo Virtutum*, può ben rappresentare la sofferenza della santa badessa per la defezione della sua amata discepola. Un dolore lancinante, impregnato però da una nota di speranza: “Che tutti gli infelici come me si lamentino con me, tutti coloro che, nell’amore di Dio, hanno coltivato nei loro cuori e nel-

le loro menti un così intenso amore – come quello che ho avuto per te – per qualcuno che gli è stato strappato via in un istante, come tu lo sei stata per me. Che l'Angelo di Dio ti preceda, che il Figlio di Dio ti protegga e che sua Madre vegli su di te. Ricordati della tua povera madre desolata – Ildegarda – affinché la tua felicità non perisca".⁷ Tali parole, infatti, possiedono una vera analogia con il modo in cui, nel brano musicale, le virtù piangono e invitano la povera anima alla conversione, garantendole che tutta la Milizia Celeste si rallegherà del suo ritorno all'ovile.

Nel caso di Richardis, questa conversione produsse un pentimento così intenso che la portò alla tomba un anno dopo la separazione. Il racconto della sua morte da parte di Hartwig, in una lettera a Santa Ildegarda, è estremamente commovente: "Ha conosciuto la fine di ogni carne, avendo disprezzato ogni onore che le ho procurato. [...] Ha espresso, con le lacrime e con tutto il cuore, il suo desiderio di tornare al tuo monastero e si è raccomandata al Signore, per intercessione di sua Madre e di San Giovanni. [...] Ti chiedo di amarla tanto quanto lei ti ha amata [...] e di avere riguardo per le lacrime che ha versato per il tuo chiostro, davanti a molte testimoni. Se la morte non l'avesse impedito, sarebbe tornata da te non appena avesse ottenuto il permesso".⁸

Pertanto, quello che il demonio aveva voluto rompere – il legame spirituale tra madre e figlia – fu più forte e profondo delle promesse di gloria mondana che l'avevano inebriata. Per Richardis, la morte venne, come un balsamo soave, per rimediare all'errore che aveva commesso.

La sua conversione assomiglia al ritorno dell'anima infelice, nell'*Or-*

do Virtutum, che riconosce che le vie del demonio erano malvagie e, nonostante le ferite che l'antico Serpente le aveva inflitto, chiede alle virtù: "Aiutatemi affinché nel Sangue del Figlio di Dio io possa risollevarmi". Fortunatamente, sia Richardis che l'anima pentita, munite dello "scudo della Redenzione" e aiutate dalla Regina delle Virtù, alla fine vinsero il tentatore!

Come siamo nell'"Ordo Virtutum" della nostra vita?

L'affascinante battaglia ritratta nell'*Ordo Virtutum* è, innegabilmente, la realtà della nostra vita in questa valle di lacrime. Ora, che ruolo abbiamo in questa lotta? Siamo l'anima felice che, innocente, cammina dritta verso il Cielo? O, al contrario, siamo nella deplorabile situazione dell'anima infedele, che abbandona la compagnia delle virtù per condividere le privazioni dell'inferno?

Se per caso ricadiamo in quest'ultimo caso, non scoraggiamoci e non

perdiamo tempo! Imitiamo subito l'umiltà e la sincerità dell'anima penitente, che si pente delle sue colpe e ritorna con fiducia nel seno della Santa Chiesa. Rivolgiamoci alla Madonna, chiedendoLe di avere pietà di noi e di perdonarci, purificarci e rafforzarci nelle vie del bene. Così, in compagnia dei giusti redenti dal Prezioso Sangue di Cristo, potremo cantare per tutta l'eternità le meraviglie della misericordia divina. ✧

Siamo l'anima felice che cammina dritta verso il Cielo? O, al contrario, siamo nella deplorabile situazione dell'anima infedele?



Rovine del Monastero di Rupertsberg, demolito nel 1857, Bingen sul Reno (Germania)

Riproduzione

¹ SANTA ILDEGARDA DI BINGEN. *Briefwechsel*. Salisburgo: Otto Müller, 1965, p.238.

² Cfr. SANTA ILDEGARDA DI BINGEN. *Scivias. Sive*

visionum ac revelationum. L.III, v.13: PL 197, 729.

³ Idem, *ibidem*.

⁴ Tutti i riferimenti al testo dell'*Ordo Virtutum* sono tratti da: SANTA ILDEGARDA

DI BINGEN. *Lieder*. Salisburgo: Otto Müller, 1969, p.308.

⁵ SANTA ILDEGARDA DI BINGEN, *Briefwechsel*, op. cit., p.100.

⁶ Idem, p.98.

⁷ Idem, *ibidem*.

⁸ Idem, p.99.

La firma di Dio sulla creazione

Più di due secoli fa, una bella e misericordiosa Regina installò il suo palazzo in una gola quasi inaccessibile. Quale fascino misterioso attira lì migliaia di pellegrini ogni anno?

Mateo Pelaez Osorio



Arroccata in aria ed elegantemente in equilibrio tra due enormi montagne, la Basilica di Nostra Signora di Las Lajas sembra sfidare le leggi della fisica. In questo luogo il pellegrino può ascoltare le armoniose melodie di una natura raccolta, che lo invitano a contemplare uno dei prodigi più sublimi della creazione.

Innalzandosi sopra il letto di un fiume, l'edificio ci ricorda le antiche cattedrali medievali costruite in pietra e coronate da guglie elevate al cielo in preghiera. Le numerose statue di Angeli e Santi disposte tra le colonne e gli archi del frontespizio sembrano introdurci in un'atmosfera grandiosa e filiale, propria dell'incontro con una regina.

All'interno, le colonne alte e snelle, sormontate da volte gotiche, delineano una solenne processione che conduce all'abside della chiesa. Eppure, questo santuario presenta una particolarità che lo rende più attraente e misterioso: il suo presbitero non è adornato da belle vetrate o da

dipinti, ma dalla semplicità delle pietre, perché il tempio trova riparo tra le montagne, come se servisse da cornice a un tesoro nascosto nelle profondità della roccia.

Perché la parte principale del sontuoso edificio si è rivestita di povertà e oscurità? Cosa avrebbe portato i suoi costruttori ad erigerlo in questo luogo inospitale?

“Mamma, guarda questa Signora!”

Nell'anno 1754, Maria Mueses de Quiñónez, un'indios discendente dai cacicchi di Potosí, camminava per la periferia del distretto di Las Lajas quando scoppiò una terribile tempesta. Angosciata, correva alla ricerca di un riparo su un pendio pericoloso, le cui pietre molte volte cedevano, rotolando nel precipizio fino al fiume che diventava sempre più violento e irruento.

Alla fine la povera indios trovò una grotta nella gola e vi si rifugiò; ma, la sua afflizione non diminuì. Da quelle parti, si diceva, erano abituali cer-

te apparizioni del demonio, per cui se fosse uscita dalla grotta, avrebbe corso il rischio di cadere nel fiume, ma se fosse rimasta lì, avrebbe potuto trovarsi faccia a faccia con lo spirito maligno. In questa situazione, Maria implorò la protezione della Vergine del Rosario, un'invocazione molto popolare nella regione. Dopo aver formulato la sua preghiera, sentì qualcuno che le toccava le spalle. Quando, però, si girò, non c'era nessuno... Terrorizzata, se ne andò in fretta, sebbene un'attrazione misteriosa la invitasse a non abbandonare quel luogo.

Alcuni giorni dopo Maria tornò alla grotta, portando sulle spalle la sua piccola figlia Rosa, nata sordomuta. Arrivata sul posto, si sedette per riposare; si era appena sistemata quando la bambina “muta” disse: “Mamma, mamma! Guarda questa Signora bianca con un bambino in braccio”. Maria sentiva per la prima volta la voce di sua figlia e questo le riempì il cuore di gioia! Tuttavia, siccome non vedeva nessun'altra persona lì, alla gioia per il miracolo

Diego Deliso (CC BY-NC 4.0)

lo subentrò la paura. Prese allora la bambina e se ne andò.

Qualche tempo dopo, Maria notò l'assenza di sua figlia. Con il suo istinto materno, intuì dove poteva essere: senza dubbio era andata a far visita alla Signora bianca! Corse in tutta fretta in direzione della grotta e lì trovò Rosa, inginocchiata ai piedi della Signora, che giocava familiarmente con un Bambino che Si era staccato dalle braccia della Madre per intrattenerla. Stordita, Maria cadde in ginocchio per contemplare la Regina del Cielo! Tornata a casa, preferì tacere sull'accaduto, perché temeva il disprezzo dei vicini e dei parenti.

Madre e figlia cominciarono a far visita a quel luogo ogni giorno, offrendo alla loro Signora fiori selvatici che raccoglievano lungo la strada e candele fatte a mano.

Manifestazione materna, circondata da prodigi

L'usanza passò inosservata agli altri, finché un giorno Rosa si ammalò gravemente e morì. Maria piangeva sconsolata perché aveva appena perso l'unico frutto del suo matrimonio e il sostegno della sua vedovanza, ma, risoluta e piena di fede, decise di raccogliere il corpo senza vita di sua figlia e di andare alla grotta della Signora Bianca. Quando arrivò lì, depose il cadavere ai piedi della Regina del Cielo e, ricordandoLe tutte le candele e i fiori con cui Rosa e lei stessa L'avevano adornata, chiese la resurrezione di sua figlia. La Madonna, commossa dalle suppliche materne e nel contempo filiali di Maria, restituì la bambina alla vita.

Con grande emozione e gioia, la donna indios e sua figlia corsero al villaggio di Ipiates per annunciare l'evento. Era già notte fonda quando arrivarono lì e le campane della chiesa parrocchiale cominciarono a suonare miracolosamente. Curiosi, i fedeli si avvicinarono al piccolo tempio e, una volta radunata la folla, ascoltarono

no il racconto di Maria, mentre constatavano che la bambina, prima morta, era lì viva. Il parroco, padre Gabriel Villafuerte, ammonì con severità Maria che se si fosse trattato di un inganno, sarebbe stata gettata senza pietà nel fiume...

Giorni dopo, fu organizzato un pellegrinaggio da Ipiates fino alla grotta, distante all'incirca sette chilometri. I fedeli arrivarono sul posto ai primi raggi del sole, ma dalla grotta uscivano luci di una bellezza

straordinaria, ancora più folgoranti di quelle dell'astro re. Non c'era più spazio per i dubbi perché tutti potevano contemplare estasiati il miracolo: il dipinto della Madonna era apparso impresso sulla roccia come è descritto nel Libro dell'Apocalisse: "Una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle." (Ap 12, 1). Teneva il Rosario nella mano destra e il Bambino nella sinistra, ed era affiancata da altri due "meticci", che la tradizione identifica con San Francesco e San Domenico. Era il 15 settembre 1754.

La firma di Dio nella creazione

Nel contemplare la creazione, vediamo che il Padre ha voluto lasciare un'impronta

ta indelebile del Figlio sulle sue opere: "Per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili. [...] Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (Col 1, 16). Eppure il Divin Artefice non avrebbe potuto non associare a tale piano la più perfetta delle sue creature, perché se tutto è stato fatto a immagine del Figlio, questi è venuto al mondo per mezzo della Madonna: "È Lei che Lo ha allattato, nutrito, sostenuto, creato e sacrificato per noi".¹

In questo modo, così come "l'Incarnazione della Seconda Persona della Santissima Trinità e la creazione di Maria costituiscono un unico e indissociabile disegno nella mente di Dio",² possiamo anche considerare l'insieme della creazione come il capolavoro dell'Altissimo fatto a immagine di Gesù e Maria.

Ora, se i pittori hanno l'abitudine di autografare i loro quadri, il Signore non avrà forse voluto imprimere la sua impronta su una simile opera?

A questo proposito, analizzando l'immagine di Nostra Signora di Las Lajas incisa sulla pietra, il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira commentò che è "il punto dell'universo in cui Dio ha firmato la sua opera, come un artista. E ha firmato con la figura di sua Madre".³ Non poteva essere altrimenti:



Sculptura di Maria e di sua figlia Rosa; nella pagina precedente, Santuario di Las Lajas, Ipiates (Colombia)

*"Mamma! Guarda questa Signora bianca con un bambino in braccio".
Maria sentiva per la prima volta la voce di sua figlia...*

Dio ha coronato la creazione con un sigillo mariano!

Alcuni misteri di un dipinto singolare

Quest'elevata analogia si vede riflessa nella natura misteriosa del dipinto stesso. Recenti studi e perforazioni fatte nella pietra mostrano che l'immagine è impressa in modo tale che le sue forme e i suoi colori penetrano all'interno della roccia. In altre parole, se dovessimo staccare un sottile strato del dipinto, dietro troveremmo la stessa immagine! Inoltre, è stata esposta alle intemperie per più di centocinquanta anni senza subire alcun deterioramento.

Un fatto pittoresco illustra questo miracolo permanente. Una volta alcuni devoti locali, mossi da un'imprudente preoccupazione filiale, decisero di lavare il dipinto con spazzola e sapone allo scopo di "preservarlo". Appena il parroco seppe del tentativo si precipitò sul posto, ma era già troppo tardi. La pulizia era terminata con successo e l'immagine... era intatta! Dopo tutto, la fede di quei devoti non era stata mal riposta.

Altri misteri circondano questa rappresentazione della Santissima Vergine, che il passare dei secoli si è incaricato di aumentare. Nelle vecchie fotografie, si può vedere lo Spirito Santo inciso nella parte superiore del dipinto; questo det-

taglio, però, è scomparso nel tempo senza che se ne conosca il motivo.⁴ Allo stesso modo, una sorgente d'acqua che era miracolosamente sgorgata ai piedi del dipinto, oggi non c'è più. Alcune voci popolari fanno anche menzione di profezie e parole pronunciate dalla Madonna, ma nessuna di esse è giunta fino a noi...⁵

Dopo l'apparizione dell'immagine, il luogo divenne un punto di riferimento per le anime pie in cerca di aiuto soprannaturale



Interno del Santuario di Nostra Signora di Las Lajas, Ipiales (Colombia)

Costruzione di una chiesa "fluttuante" per Nostra Signora

Dopo l'apparizione dell'immagine, il luogo divenne un punto di riferimento per le anime pie in cerca di aiuto soprannaturale e le grazie lì ricevute si andarono moltiplicando. Fu costruita allora un'umile cappellina, che presto lasciò il posto a una chiesa, ma il numero sempre maggiore di devoti rese necessaria la costruzione di un terzo tempio.

Nel 1896 arrivò in quella diocesi, la cui sede si trovava nella città di Pasto, il prelado spagnolo Sant'Ezechiele Moreno y Díaz,⁶ il cui episcopato fu segnato dalla difesa della Chiesa contro il liberalismo e dalla costruzione di una chiesa all'altezza della Madonna e della crescente affluenza di pellegrini.

Nel gennaio del 1916 ebbe inizio la costruzione dell'attuale edificio neogotico, il cui architetto, avvalendosi di

semplici contadini che sapevano poco di costruzioni, riuscì ad erigerla "fluttuante" su un precipizio della Cordigliera delle Ande. Purtroppo, a causa delle guerre che imperversavano in Colombia, il santo Vescovo non poté vedere ultimato il progetto.

Riflessione, stabilità, decisione, bontà e fermezza

In questo suo santuario di Las Lajas, quale lezione ci dà la Madonna?

¹ SAN LUGI MARIA GRIGNON DE MONTFORT. *Traité de la vraie dévotion à la Sainte Vierge*, n.18.

² CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Maria Santissima, o Paraíso de Deus revelado aos homens*. São Paulo: Arautos

do Evangelho, 2020, vol. II, p.57.

³ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plínio. *Conferenza*. San Paolo, 25 maggio 1979.

⁴ Cfr. LÓPEZ REINA, Javier J. (Ed.). *Las Lajas. La Virgen*

y la basilica. Ipiales: AWAQ, 2017, p.213.

⁵ Lo si vede più specificamente dettagliato nella lettera pastorale del 1899 di Sant'Ezechiele Moreno y Díaz su Las Lajas: "Qual è la storia della Vergine di Las Lajas? Abbiamo

chiesto, abbiamo cercato degli antecedenti, e l'unica risposta che ci è stata data è stata: c'erano degli antecedenti, ma mani sacrileghe li hanno portati via. Alcuni di essi sono finiti, non si sa come, nelle mani di una persona nota che confessò di possederli. Tuttavia,

Assistiamo quotidianamente alla volgarità che si impadronisce di tutti gli ambiti della vita: nel modo in cui mangiamo, parliamo, ci vestiamo, festeggiamo e persino ci salutiamo. Volgarità, questa, che svilisce l'uomo rendendolo schiavo delle sue passioni e lo sottomette alla dittatura degli istinti. Cercando nelle creature una felicità che esse non possono dargli, quanto più l'essere umano cerca di fruire con impeto delle cose della terra, tanto più incontra amarezza e malcontento.

Ora, nell'immagine di Nostra Signora di Las Lajas vediamo riflesso uno spirito diametralmente opposto a questo, poiché il suo sembiante "è casto, sobrio ed elevato. Non si tratta di un corpo che tiene prigioniera l'anima, ma di un'anima che risplende nel corpo come il sole sulla cima della montagna. [...] Ella ha uno sguardo profondo, intelligente, di una persona meditativa e raccolta. Vi si notano una stabilità e una continuità di temperamento e di volontà straordinarie. È veramente la 'Signora delle rocce e delle situazioni'. Non c'è niente che la scuota".⁷

Ella ci "invita, prima di tutto, alla riflessione, così come alla stabilità, alla decisione, alla bontà e alla fermezza".⁸ Una seria e profonda riflessione sulla realtà, che ci eleva alla stabilità di chi confida nella Prov-



Nostra Signora di Las Lajas, Ipiales (Colombia)

Questo è il punto dell'universo in cui Dio ha firmato la sua opera. Non poteva essere altrimenti: Dio ha coronato la creazione con un sigillo mariano!

videnza. Con la sua bontà materna e regale, Maria Santissima ci fa un appello a mantenerci saldi di fronte alle difficoltà.

Cosa chiedere a Nostra Signora di Las Lajas?

In una delle sue lettere pastorali, Sant'Ezechiele Moreno ha lasciato parole piene di fuoco e di entusiasmo rivolte alla Madonna, molto appropriate per i nostri giorni:

"Maria! Madre! Vergine pura, Vergine santa, Vergine immacolata! Contieni la corrente dell'errore e del vizio che si sta propagando dappertutto. Trionfa sui tuoi e sui nostri nemici. E, mentre la lotta perdura, aiuta coloro che combattono, rafforza i desolati e i deboli, consola coloro che soffrono, proteggi tutti".⁹

Davanti a questa Regina, la cui regalità ostenta "un carattere di vittoria sul male, così come di protezione, sostegno e incoraggiamento ai suoi figli nella lotta contro il demonio, il mondo e la carne",¹⁰ chiediamo, soprattutto, la grazia di essere portatori del suo spirito e della sua mentalità, in modo da diventare come la roccia su cui è incisa l'immagine della Regina dell'Universo. In questo modo, insieme alla "Signora delle Rocce", potremo affrontare imperturbabili e fiduciosi tutte le intemperie, perché nulla ci scuoterà! ✧

fino ad ora non ha comunicato nulla, e nulla di utile o vantaggioso ci è stato riferito" (SANT'EZECHIELE MORENO Y DÍAZ. Octava carta pastoral. In: *Cartas pastorales, circulares y otros escritos*. Madrid: Hija de Gómez Fuentenebro, 1908, p.187).

⁷ Sant' Ezechiele Moreno y Díaz nacque ad Alfaro, in Spagna. Dopo anni di lotta per gli interessi della Chiesa in Colombia, gli fu diagnosticato un cancro. Tornato in Spagna per essere curato, morì il 19 agosto 1906. Fu beatificato nel 1975 da Papa Paolo VI, e ca-

nonizzato nel 1992 da Papa Giovanni Paolo II.

⁹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. San Paolo, 31 luglio 1978.

⁸ Idem, ibid.

¹⁰ SANT'EZECHIELE MORENO Y DÍAZ. Décima novena carta pastoral. In: *Cartas pastorales, circulares y otros escritos*, op. cit., p.494

¹⁰ CLÁ DIAS, op. cit. p.563.

La corte celeste, archetipo delle realtà terrene

Per non sprofondatare nella disperazione, lo spirito umano ha bisogno di riposare in cose degne e ben ordinate. Chiediamo a San Raffaele Arcangelo il desiderio di rendere la terra simile al Cielo e prepararci così al Regno di Maria e alla beatitudine eterna.

Plinio Corrêa de Oliveira



San Raffaele, essendo uno degli Angeli più eminenti, ha un posto privilegiato nella nostra devozione. D'altra parte, il fatto che egli indirizzi le preghiere degli uomini a Dio e, naturalmente, alla Madonna – che intercede anche per gli Angeli – è un motivo speciale per venerarlo.

Una delle nozioni che si è persa riguardo al culto degli Angeli, e che mi sembra interessante ricordare, è quella secondo cui il Cielo costituisce una vera e propria corte. Anticamente si parlava molto di corte celeste, concetto che trova il suo fondamento nell'idea che Dio è davanti agli Angeli e ai Santi, nella Chiesa Gloriosa, come un re davanti alla sua corte.

La cosa curiosa è che alcune peculiarità delle corti di questo mondo, per la somiglianza esistente tra le cose della terra e quelle del Cielo, finiscono per verificarsi anche nella corte celeste, la quale costituisce una corte in un senso molto più letterale della parola di quanto si potrebbe immaginare.

Modello per tutte le corti terrene

Per esempio, quando nelle grandi occasioni il re si rendeva disponi-

bile a ricevere le richieste dei suoi sudditi, egli li riceveva avendo intorno a sé i principi della casa reale. Le richieste venivano consegnate per iscritto, ma l'interessato si presentava davanti al monarca e poteva rivolgergli la parola. Anche un principe, una persona di alto rango o qualcuno vicino al sol-

lecitante poteva dire qualcosa. Allora questi consegnava a un dignitario un rotolo di carta con la sua richiesta affinché il re lo potesse in seguito esaminare. C'era un tavolo sul quale venivano accumulate le petizioni che in seguito sarebbero state esaminate da un consiglio speciale.

Si vede come c'era una specie di gerarchia di funzioni, di dignità, di intercessioni che conduceva al re e, poi, procedeva da lui ai singoli individui. Questo era il meccanismo di una corte.

Nella corte celeste il medesimo protocollo esiste, in ultima analisi, per le stesse ragioni. Dio Nostro Signore evidentemente non ha bisogno di nessuno. Tuttavia, avendo creato esseri diversificati, era naturale che Egli affidasse loro delle missioni presso di Sé secondo una disposizione gerarchica e che tali esseri possedessero una brillantezza, uno splendore, una dignità nella dimora celeste corrispondente ai compiti loro affidati, compiti questi che, a loro volta, corrispondono alla loro stessa natura.

Così, è conforme all'ordine dell'universo che gli uomini siano governati dagli Angeli e che gli Angeli siano i loro intercessori presso



San Raffaele converserebbe con la Madonna in Cielo alla maniera di San Luigi IX con sua madre

Bianca di Castiglia istruisce il piccolo Luigi - Chiesa di San Martino, Fleuryigné (Francia)

Dio. In tal modo in cielo c'è veramente una vita di corte, che serve da modello per tutte le corti terrene e indica la necessità dell'esistenza di un protocollo, di una gerarchia e di una diversificazione di funzioni.

Riporre la nostra speranza nel Cielo, condizione per sopravvivere sulla terra

La festa di San Raffaele ci conduce esattamente a questa idea. Si tratta di un intercessore celeste di alto rango, che porta le nostre preghiere a Dio. È uno degli spiriti angelici più elevati che vegliano presso di Lui e, pertanto, uno di quelli che Gli sono più vicini per chiedere per noi, costituendo i canali naturali delle grazie che desideriamo.

E questa considerazione rafforza sempre più in noi il desiderio che le realtà terrene siano simili a quelle celesti. Solo nella misura in cui amiamo queste realtà così, prepariamo le nostre anime alla beatitudine eterna. Se, quando moriamo, non abbiamo questo desiderio, non avremo alcun desiderio del Cielo.

C'è, pertanto, qualcosa nello spirito di gerarchia, di distinzione, di nobiltà, di elevazione che corrisponde a una vera preparazione al Cielo; preparazione tanto più desiderabile quanto più ci addentriamo in un mondo di orrore, in cui tutte le esteriorità con cui veniamo in contatto sono mostruose, caotiche, disorganizzate.

Per non sprofondare nella disperazione, lo spirito umano ha bisogno che la persona possa posare il suo sguardo esausto e dolente su qualcosa di degno e ben ordinato. Non è proprio dell'uomo vivere nel *mare magnum* delle cose che cadono, si sfaldano e si deteriorano. Da qualche parte ha bisogno di riporre la sua gioia e la sua speranza.

Nel frattempo, tutto ciò che è degno sta scomparendo da questo mondo in modo tale che, o dirigiamo sempre più il nostro desiderio verso il Cie-



Un intercessore di alto rango che porta le nostre preghiere a Dio

San Raffaele - Chiesa di San Giovanni Battista, Yvelines (Francia)

lo, o non avremo condizioni psichiche per sopravvivere sulla terra.

C'è stata una Santa che ha visto il suo Angelo Custode. Era un essere di una natura così nobile ed eccelsa che lei si inginocchiò per adorarlo, pensando che fosse Dio stesso. Lo spirito celeste dovette spiegarle chi era. Ora, sappiamo che gli Angeli Custodi appartengono alla gerarchia meno alta del Cielo. In confronto a questo, cosa possiamo immaginare riguardo a un Angelo come San Raffaele, delle gerarchie più elevate?

San Luigi, re di Francia, e San Raffaele, principe celeste

Comunque, per non rimanere in una concezione eterea su un puro spirito, possiamo ricorrere a un paragone antropomorfo che ci faccia gustare meglio questa realtà, immaginando, per esempio, San Raffaele che tratta con la Madonna in Cielo alla maniera di San Luigi IX, re di

Francia, che si relaziona con sua madre, Bianca di Castiglia.

Si sa che San Luigi era un uomo di alto profilo, grande bellezza, molto imponente, che allo stesso tempo attraeva, incuteva un profondo rispetto e suscitava un immenso amore. Aveva la tempra di un terribile guerriero nell'ora del combattimento, ma si presentava come il re più pomposo e decoroso del suo tempo.

Possiamo immaginare questo monarca, in cui brillavano tutte le glorie della santità e che era un figlio molto amorevole, negli splendori della corte di Francia mentre conversa con Bianca di Castiglia. Quanta distinzione, quanta riverenza, quanta elevazione, quanta sublimità in questa scena! Ci dà un po' l'idea di come San Raffaele potrebbe rivolgersi alla Madonna. Un re come San Luigi era una specie di Angelo in terra; San Raffaele può essere vagamente considerato come un San Luigi del Cielo. Solo con la differenza che San Luigi era un re, San Raffaele, un principe celeste e la Madonna è Regina ad un titolo molto più alto di Bianca di Castiglia.

Con questa trasposizione abbiamo un po' la nozione, alla maniera umana, della gioia di cui saremo inondati in Cielo quando potremo contemplare un Arcangelo come San Raffaele, e di tutto quanto vedremo di Dio ammirando questo principe celeste.

Chiediamo a lui la grazia di raggiungere tale contemplazione, ma anche che qualcosa di essa penetri in noi mentre siamo ancora in questa vita. Che la considerazione di quest'ordine ideale e realmente esistente ci conforti con la speranza del Cielo e del regno di Maria, dissipando tutta la tristezza crescente di questi giorni nei quali i castighi previsti dalla Madonna a Fatima si stanno avvicinando così rapidamente a noi. ✧

Estratto, con adattamenti, da:
Dr. Plinio. São Paulo. Anno XXII.
N.258 (sett., 2019); pp.26-29

SANTA LUDMILLA DI BOEMIA

Anima di ferro e cuore materno

La patrona del popolo boemo riflette nella Storia lo splendore di Coei che ha amato gli altissimi disegni di Dio al punto da diventare, per i malvagi, terribile come schiere a vessilli spiegati!



Suor Antonella Ochipinti González, EP



Spunta una fresca mattina di primavera all'inizio del X secolo. A breve avrà inizio un'altra sessione della dieta convocata dal re di Germania nella città di Worms.

Tutti gli illustri invitati si trovano già nel luogo stabilito, aspettando solamente il giovane duca di Boemia, Venceslao. Si scambiano commenti sul suo ritardo, considerato come una mancanza di deferenza verso il sovrano lì presente. Al fine di manifestare la loro unanime disapprovazione, i nobili concordano che, contro l'usanza, nessuno si alzerà all'arrivo del duca. Passa ancora un ragionevole lasso di tempo prima che venga annunciato che lui, finalmente, è alla porta. E appena entra... Tutti cambiano idea! Appena lo vedono, gli rivolgono un'esclamazione di ammirazione e lo stesso re si alza dal trono per salutarlo.

Cosa sarà stato a far cambiare così improvvisamente l'atteggiamento dell'eletta assemblea?

Venceslao non era arrivato da solo: tutti poterono vedere davanti a lui due bellissimi Angeli che portavano una

croce d'oro! Stupefatto, il monarca lo invitò a sedersi alla sua destra. Il duca si scusò per l'orario e spiegò che il ritardo era dovuto alla sua abitudine di assistere a due Messe tutti i giorni...

Questo fatto incantevole è soltanto uno dei tanti immortalati nelle leggende di San Venceslao, nelle quali contempliamo aspetti della sua vita che non rientrano nei freddi e documentali archivi della Storia, ma che sono consegnati con lettere d'oro nel plurisecolare tesoro della pietà cattolica.

Assunti gli impegni cristiani, Ludmilla adottò come ideale di vita la propagazione della vera Religione nei suoi domini

Accanto a questo grande monarca, la Chiesa ha sempre venerato un'altra figura eccezionale del Cristianesimo del mondo slavo: Santa Ludmilla, sua nonna, "la prima perla e allo stesso tempo il primo fiore colto in Boemia".¹ Con zelo incrollabile preparò per il suo popolo, nella persona di suo nipote, "non solo un re saggio e prudente, ma anche un convinto promotore del culto eucaristico e dell'amore per il prossimo".²

Una conquista di San Metodio

Ludmilla nacque intorno all'860 nell'ambiente pagano della città di Melník, nella Boemia centrale. La sua famiglia apparteneva al più alto lignaggio locale.

Quando la ragazza aveva quattordici anni, fu data in sposa a Borivo-ro, il primo principe dello Stato dei Premyslidi, formato attraverso l'unificazione delle terre che oggi costituiscono la Repubblica Ceca. Era l'epoca in cui il grande apostolo degli slavi, San Metodio, dedicava tutto il suo impegno all'evangelizzazio-

ne della regione. Borivoro, incantato dalla Fede Cattolica, ebbe l'onore e il merito di essere il primo governante ceco a ricevere le acque del Battesimo. Anche la sua giovane moglie volle essere battezzata, assumendo gli impegni cristiani in un modo così sincero e profondo da adottare come ideale di vita, insieme a suo marito, la propagazione della vera Religione nei suoi domini.

Non fu un compito semplice, ma, spinti dal fuoco della fede, nessun ostacolo li fermò. Promossero missioni di monaci per predicare alla popolazione e incoraggiarla a vivere una vita di pietà, intraprendendo a questo scopo la costruzione della prima chiesa in Boemia, dedicata a San Clemente.

A poco a poco i frutti del loro apostolato si moltiplicarono e con essi sopraggiunsero le persecuzioni, segno caratteristico del fatto che si stanno percorrendo le vie del Signore. La nobile coppia fu addirittura esiliata a causa dell'azione di persone influenti a corte che erano ancora attaccate all'idolatria. Ora, non c'è niente di più incoraggiante per un apostolo che la rabbia del nemico, che così testimonia che sta perdendo terreno...

Poco tempo dopo, Santa Ludmilla e suo marito riuscirono a riconquistare il trono e, con esso, il loro im-

pulso a favore dell'espansione del Cattolicesimo.

Sagacia nell'educazione del nipote

Quando una fortezza appare inspiegabilmente, il metodo più efficace per conquistarla è quello di penetrare discretamente al suo interno e, dall'interno, iniziarne la distruzione... Questa fu la tattica utilizzata dal demone per tentare di demolire la famiglia di Santa Ludmilla.

Il pericolo sorse quando suo figlio Uratislao si sposò con Draomira di Lucsko, una giovane che sarebbe passata alla Storia come una donna di "genio altero e brutale, che aggiungeva all'empietà, la crudeltà e la perfidia".³ Ella fingeva di simpatizzare con il Cristianesimo, ma se-

cretamente favoriva pratiche idolatriche. Nemmeno le esortazioni, lo zelo o il buon esempio di suo marito riuscirono a dissuaderla dalle sue macchinazioni.

La santa duchessa sapeva che questo non significava soltanto una possibile divisione nel trono o nella famiglia, ma anche un pericolo imminente per la vera Religione nel ducato. Per questo motivo non tardò ad agire: quando nacque il secondo figlio di Drahomira, chiese la tutela del suo primogenito, Venceslao, perché vedeva in lui i presupposti di un eccellente sovrano.

Così il bambino andò a vivere nel palazzo di sua nonna, a Praga. "La virtuosa principessa si incaricò di formare lei stessa quel tenero cuore, condividendo la cura della sua educazione con un saggio precettore da lei designato. Questi era il suo cappellano, un santo sacerdote di nome Paolo, che esaudì pienamente i desideri della principessa nelle lezioni che diede a Venceslao per coltivare nel contempo la sua intelligenza con lo studio delle lettere, e il suo cuore con l'amore e l'esercizio della virtù".⁴ A questa formazione il bambino corrispose così perfettamente che era considerato uno dei principi più capaci della sua epoca.

La virtuosa principessa si incaricò di formare quel tenero cuore nel contempo con lo studio e con l'amore per la virtù



A sinistra, Santa Ludmilla con il principe Venceslao e, in piedi, Draomira, di Josef Mathauser; a destra, la santa duchessa assiste alla Messa con suo nipote, di František Tkadlík - Galleria Nazionale di Praga; nella pagina precedente, statua di Santa Ludmilla nel Monumento di San Venceslao, Praga

Spirito risoluto di fronte alle avversità

Mentre suo nipote si rafforzava in saggezza e virtù, la saggia nonna vegliava, perché sapeva che quel periodo era la preparazione per la grande battaglia della sua vita, quella che avrebbe impresso un corso decisivo alla nazione che Dio le aveva affidato. Prevedeva che questo momento non avrebbe tardato ad arrivare, e infatti, così successe...

Prima che la duchessa compisse i quarant'anni, suo marito morì in combattimento. Cosa avrebbe fatto senza la protezione e il sostegno del fedele Borivoro? Sempre risoluta, non dubitò un istante: avrebbe continuato a lottare, perché se la Provvidenza le aveva dato la missione di propagare e difendere il Cattolicesimo nella nascente Boemia, con la grazia di Dio avrebbe portato avanti l'incarico fino alla fine.

Il suo primo passo fu quello di mettere a capo del ducato, dopo alcune controversie, suo figlio maggiore, Spigtineo. Questi continuò l'opera iniziata dai suoi genitori, stabilendo la nascente civiltà su basi cattoliche. Governò per altri vent'anni, fino alla sua morte nel 915, quando gli succedette suo fratello Uratislao.

Forte fu l'influenza di Santa Ludmilla in questo periodo: si mostrava ferma con i ribelli, ma allo stesso tempo buona e piena di misericordia con i deboli e gli afflitti che a lei ricorrevano. In questo modo, la duchessa-madre finì per diventare la delizia dei ciechi, dagli alti cortigiani ai più umili membri del popolo. Tutti sapevano che quella signora dall'anima d'acciaio, implacabile quando si trattava di difen-

dere il bene e punire il male, possedeva un cuore materno, sempre pronto ad accogliere, perdonare e incoraggiare nel cammino della virtù.

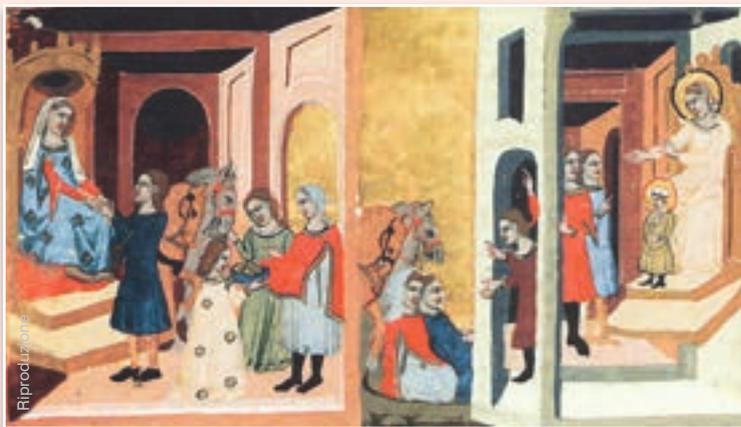
Nel frattempo, qualcuno era stanco di questa situazione...

Lotta contro la "nuova Gezabele"

C'è chi ha paragonato Draomira alla malvagia Gezabele che nella sua rabbia "uccideva i profeti del Signore" (1 Re 18, 4). In effetti, questa donna odiava il Cristianesimo ed era pronta a fare qualsiasi cosa per ripristinare la religione pagana dei suoi antenati... Come un serpente in attesa del momento giusto per attaccare, aspettava l'occasione per scatenare tutta la sua furia.

L'occasione arrivò con la morte prematura del suo buon marito Ura-

Draomira sapeva bene qual era l'albero da cui provenivano i frutti migliori del Cattolicesimo nel ducato e voleva estirparlo alla radice



A sinistra, Draomira paga gli assassini di Santa Ludmilla; a destra, questi davanti alla santa duchessa e al piccolo Venceslao - Illustrazioni dalla Cronaca di Dalimil, XIV secolo

tislao nel 921, durante una battaglia contro gli ungheresi. Iniziò allora la più ardua delle prove per le quali Santa Ludmilla passò, un autentico conflitto tra il Cristianesimo e il paganesimo. In questo scontro, il principe di questo mondo, simboleggiato da Draomira, sfidava insolentemente Nostro Signore Gesù Cristo nella persona della sua amata e fedele seguace Ludmilla.

Siccome Venceslao non aveva ancora l'età per salire al trono, Draomira prese le redini del governo e, non più trattenuta da suo marito, diede libero sfogo al suo odio implacabile. Decretò la chiusura delle chiese e la sospensione delle funzioni liturgiche, proibì a tutti i sacerdoti e a tutti gli insegnanti cristiani di istruire il popolo, depose i magistrati cattolici dagli incarichi pubblici e, infine, annunciò che i pagani avevano il diritto di uccidere i cristiani, ma i cristiani non potevano togliere la vita ai loro aggressori, nemmeno per legittima difesa.

Santa Ludmilla, reclusa nel suo palazzo a Tetin, in nessun momento si lasciò abbattere dalla dura realtà. Con un'astuzia ammirevole, si mantenne risoluta e serena, dando continuità alla formazione di suo nipote.

Ma Draomira sapeva bene qual era l'albero da cui provenivano i frutti mi-

giori del Cattolicesimo nel ducato e voleva estirparlo alla radice. Fu allora che pianificò meticolosamente una sinistra trappola.

Martirizzata ai piedi dell'altare

Possiamo immaginare la santa duchessa ritirata nelle sue camere, immersa nei pensieri in un mattino che albeggiava radioso.

Come delle scene, le passavano per la mente tutte le battaglie, tutte le grazie, tutte le vittorie che l'Altissimo le aveva concesso nella gloriosa missione di conquistare anime per Lui. Eppure, sentiva che Dio le chiedeva qualcosa di più, un ultimo passo, un olocausto supremo con cui coronare la sua militanza in questo mondo.

Stava pensando a questo quando, improvvisamente, sentì avvicinarsi dei passi frettolosi ma discreti. Era un emissario di massima fiducia che le portava notizie allarmanti: stavano tramando la sua morte. Con questo, capì tutto. Aveva dedicato tutta la sua vita alla lotta qui sulla terra, ora stava per offrire la sua morte a Dio per continuare a combattere dal Cielo.

Così, impiegò il tempo che le rimaneva per disfarsi completamente dei beni di questo mondo, pagando con generosità i servi per i loro servizi e distribuendo il resto delle sue ricchezze ai poveri.

Un pomeriggio di quell'anno 921 – secondo alcuni autori, un sabato, 15 settembre; o, secondo l'opinione di altri, una domenica, 16 settembre –, Santa Ludmilla si confessò ed entrò nella cappella del castello, dove rimase prostrata davanti all'altare per qualche tempo. Ricevette la Santa Eucaristia e rimase in profonda preghiera. Mentre rinnovava la sua offerta al Signore, due assassini, pagati da Draomira, irrupero in quel luogo e scatenarono la loro furia sulla Santa, strangolandola con il suo stesso velo. Così questa intrepida dama ricevette la palma del martirio all'età di sessantuno anni.

Un grande tripudio si impossessò della nuova Gezabele, ma non durò a lungo. La duchessa martire fu sepolta vicino al castello di Tetin e non tardò a diffondersi la fama della sua santità. Sulla sua tomba cominciarono a verificarsi molti miracoli. Su di essa si vedeva un'intensa luminosità



Statua equestre di San Venceslao, di Josef Václav Myslbek, Praga

*Con saggezza
il giovane duca
ristabilì l'ordine
nei suoi domini,
diventando un
modello di monarca
cristiano*

e, di notte, un profumo si diffondeva tutto intorno. Era come la voce del Cielo che ricordava l'immortalità di Dio, riempiendo di fede i buoni e terrorizzando i malvagi.

Riflesso della Regina del Cielo e della terra

Avendo raggiunto l'età necessaria, San Venceslao assunse il governo del-

la Boemia. Uno dei suoi primi atti come sovrano fu quello di esiliare sua madre e suo fratello minore – Boleslao, dello stesso temperamento di sua madre – in una provincia remota, e di organizzare un grandioso trasferimento dei resti di sua nonna nella Chiesa di San Giorgio, a Praga.

Si dice che fu Dio stesso ad assumersi l'incarico di vendicare il sangue di questa sua combattente così prediletta: un giorno Draomira stava passando vicino al luogo dove aveva ordinato di giustiziare innumerevoli cristiani, quando la terra si aprì e lei fu inghiottita viva.

Il giovane duca si dedicò con impegno a ristabilire l'ordine sconvolto dagli anni di dispotismo della sanguinaria Draomira, ottenendo, per saggezza e prudenza, così tanto successo in questo compito che in breve tempo divenne un modello di monarca cristiano. Il suo nome attraversa i secoli avvolto nella gloria, proclamando come il Signore non deluse le speranze della donna che lo aveva formato alla lotta come una vera madre!

Così, l'esempio della santa patrona del popolo boemo riflette nella Storia lo splendore di Colei che, divenuta un'umile "serva del Signore" (Lc 1, 38), si affidò agli altissimi disegni di Dio al punto di essere incoronata Regina del Cielo e della terra, degli Angeli e degli uomini, diventando per i malvagi "terribile come schiere a vessilli spiegati" (Ct 6, 4)! ✧

¹ BENEŠ, Vladimír (Ed.). *Legenda o svatém Václavovi*. Praga: Bonaventura, 2008, p.12.

² SAN GIOVANNI PAOLO II. *Discorso ai vescovi della Cecoslovacchia in visita "ad limina"*, 11/3/1982.

³ CROISSET, SJ, Juan. *Año Cristiano*. Barcellona: Librería Religiosa, 1854, vol.IX, p.539.

⁴ Idem, *ibid*.

Il giardino di Maria, che niente ha potuto distruggere

Dalle brume dell'inverosimile, è sorto nella Terra del Sol Levante un bel giardino, fondato per dare alla Madonna non fiori di questo mondo, ma anime per il suo Regno.



Miguel de Souza Ferrari

Cosa penserebbe il superiore di un convento francescano in Polonia se uno dei suoi frati gli manifestasse il desiderio di andare in missione in Giappone, al fine di predicare il Vangelo agli orientali? All'inizio potrebbe anche prendere la proposta con naturalezza. E se il subalterno aggiungesse il progetto di pubblicare una rivista cattolica in giapponese – senza conoscere, fino a quel momento, una sola parola di quella lingua né avere a disposizione un traduttore – e di fondare, non un semplice convento, ma una vera città consacrata a Maria Immacolata, con l'intenzione di produrre un movimento di conversioni di massa? E se, inoltre, prima di valutare le possibilità di realizzazione concreta di un tale progetto, il religioso dichiarasse di non avere conoscenze in quelle terre né i mezzi materiali necessari, ma solo l'aiuto di Dio? "Follia!", risponderrebbe senza dubbio il superiore.

Ma... e se il frate fosse San Massimiliano Kolbe? In questo caso, dovrebbe inginocchiarsi e rendere grazie alla Madonna, con la certezza che

è stata Lei a suscitare un così nobile desiderio nell'anima di quell'uomo!

Infatti, nel 1917, il Santo aveva già creato in Polonia, suo paese natale, la *Milizia dell'Immacolata*, associazione il cui obiettivo era la conversione dei peccatori e la santificazione di tutti, come pure, nel 1922, la rivista *Cavaliere dell'Immacolata*, una pubblicazione all'inizio semplice, ma che giunse ad avere una tiratura di un milione di copie. Aveva fondato anche, nel 1927, la *Niepokalanów* – Città dell'Immacolata –, un convento francescano che non smetteva di crescere.

*Nell'aprile del 1930,
San Massimiliano
Kolbe avvistò i
ciliegi in fiore e le
capanne di bambù
di Nagasaki*

Allo scopo di fare lo stesso nella Terra del Sol Levante, si rivolse al padre provinciale, Fra Czupryk, che andò a consultarsi con gli altri superiori. Il 17 gennaio 1930 il progetto fu approvato e San Massimiliano partì per il Giappone.

Inizia l'apostolato in Giappone

Dopo essere passato prima per Lourdes e Lisieux, al fine di chiedere aiuto alla Madonna e a Santa Teresa del Bambino Gesù, il 24 aprile 1930 Padre Kolbe e altri due frati avvistarono i ciliegi in fiore e le capanne di bambù di Nagasaki.

Si diressero allora alla cattedrale per incontrare il Vescovo locale, Mons. Hayasaka, che li accolse con molta cordialità. Il prelado vedeva molto favorevolmente l'arrivo dei missionari, tra l'altro perché la cattedra di Filosofia del seminario era vacante e Padre Kolbe era dottore in quella disciplina. Si presentava così un'occasione perfetta: il Vescovo avrebbe potuto provvedere alle necessità della sua cattedra, mentre il santo francescano avrebbe trovato

aiutanti per la traduzione dei suoi articoli in giapponese!

La prima abitazione dei tre frati fu un precario tugurio vicino alla cattedrale, in cui entravano zanzare e pioggia in estate, vento e neve in inverno. A questo si sommavano molte altre difficoltà: il cibo orientale causava loro nausea; la salute di Padre Kolbe, da tempo compromessa dalla tubercolosi, peggiorava più che mai; non conoscevano ancora la lingua nipponica né i costumi del paese; le loro risorse finanziarie erano scarse.

Sembrava impossibile che i loro progetti giungessero a buon fine, ma la realtà era ben diversa. Le grandi opere soprannaturali hanno bisogno di avere alla loro base molte sofferenze accettate con rassegnazione e i tre “cavalieri dell’Immacolata” erano gli uomini di fede chiamati a porre le solide basi di quell’impresa.

Avendo deciso di pubblicare il primo numero della rivista già in maggio – a meno di un mese dal loro arrivo a Nagasaki – pregarono incessantemente e le loro preghiere furono presto esaudite: un ricco cattolico della città li omaggiò con una completa e moderna tipografia. Anche altre persone fecero donazioni o offrirono aiuto. Un giapponese metodista si offrì volontario per trasportare dal latino nella sua lingua gli articoli che San Massimiliano scriveva, e a

tal punto fu incantato da quegli scritti che si convertì alla Chiesa Cattolica ed entrò a far parte della Milizia dell’Immacolata!

Così, nel mese previsto venne alla luce il primo numero di *Mugenzai no Seibo no Kishi – Il Cavaliere della Madonna Immacolata*, con diecimila copie di tiratura e, nonostante le molte difficoltà, nel corso dell’anno la rivista continuò a crescere. San Massimiliano decise allora di dare inizio alla seconda parte del suo piano.

Il Giardino dell’Immacolata

Le risorse a sua disposizione per acquistare il terreno per la futura “Città dell’Immacolata” non permettevano a Padre Kolbe di acquistare il terreno che gli sembrava più conve-

niente. Questo lo costrinse a rivolgere la sua attenzione alla periferia di Nagasaki, dove i prezzi erano più accessibili.

La sua scelta cadde sul sobborgo di Hongochi, alle pendici del monte Hikosan, dove era in vendita una proprietà di cinque ettari. Nonostante fosse lontano, il posto offriva una vista panoramica di Nagasaki che arrivava fino al mare, dato che si trovava su un livello più alto.

Si cominciò a costruire la “città”: una casa di legno, una cappella, un padiglione per le macchine da stampa, una cabina elettrica centrale e una grande sala, dove si tenevano le riunioni e si davano lezioni di catechismo ai giapponesi. Finalmente, il 6 maggio 1931, i missionari poterono trasferirsi definitivamente nella nuova *Mugenzai no Sono*, espressione poetica che significa *Giardino dell’Immacolata*. Un altro sogno si era realizzato!

L’efficacia apostolica del “pazzo dell’Immacolata” divenne presto evidente: all’epoca, c’erano 100.000 cattolici in Giappone e la rivista aveva una tiratura mensile di 50.000 esemplari, il che la rendeva il maggior periodico cattolico del paese!

Ci furono numerose conversioni. Un giorno, per esempio, bussò alla porta della *Mugenzai no Sono* il superiore di un monastero buddista di Kyoto. Questi, impressionato dalla

Sembrava impossibile che i suoi progetti giungessero a buon fine, ma la realtà si mostrò ben diversa...



A sinistra, una delle prime edizioni del “Cavaliere dell’Immacolata” in giapponese; al centro, San Massimiliano con altri religiosi e i suoi alunni giapponesi; a destra, ufficio del priore del convento di Nagasaki. Nella pagina precedente, fioritura di ciliegi nel Parco Fukonato (Giappone)

Foto: Archivio storico dell’Ordine dei Frati Minori, Conventuali

Martirio e purezza

Raيمondo Kolbe nacque l'8 gennaio 1894 a Zdúnska Wola, in Polonia. Bambino esemplare, all'età di dodici anni ebbe una visione: contemplò la Santissima Vergine che gli offriva due corone, una rossa e un'altra bianca, perché scegliesse. La corona rossa simboleggiava il martirio e quella bianca la purezza. Il giovane decise di accettarle entrambe. Ebbe così un'idea chiara di quale sarebbe stato il suo destino.

Entrò nell'Ordine dei Francescani e nel 1910 professò i voti, ricevendo il nome di Massimiliano. Nel 1917 fondò la Milizia dell'Immacolata, volta alla conversione dei peccatori e alla divulgazione della devozione alla Santissima Vergine. Pubblicò innumere-

voli articoli per la difesa della Fede, in diverse lingue. Svolse il suo apostolato in Polonia, Giappone e India.

Il 17 febbraio 1941, San Massimiliano fu arrestato e condotto nel campo di concentramento di Auschwitz. Nel luglio di quell'anno, uno dei prigionieri scappò e il capo del campo decise di condannare a morte per fame altri dieci prigionieri, come vendetta per quello che era successo. Tra loro c'era un padre di famiglia di nome Francesco Gajowniczek. Vedendo che si lamentava della sorte di sua moglie e dei suoi figli, San Massimiliano si offrì di morire al suo posto.

Poiché dopo due settimane senza cibo né bevande il Santo era ancora vivo, gli fu somministrata un'iniezio-



Dipinto raffigurante San Massimiliano ad Auschwitz, con le corone della purezza e del martirio in mano

www.olaprovince.org

ne letale. Così l'uomo di Dio ricevette la corona rossa del martirio.

Fu canonizzato da Papa Giovanni Paolo II il 10 ottobre 1982.

Szymon Kaczmarczyk (CC by-sa 3.0)



1

Anneli Sabo (CC by-sa 3.0)



2

Konrad Kurzac (CC by-sa 3.0)

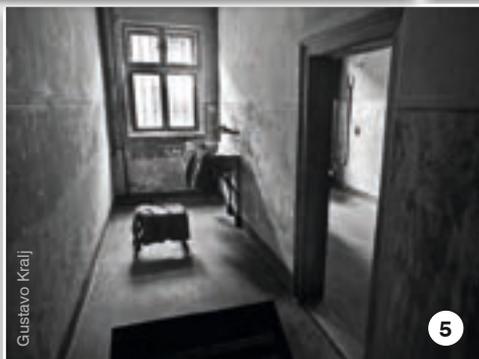


3

Gustavo Kraijl



4



5

Dnator_01 (CC by-sa 3.0)



6

Nelle foto: 1 - ingresso del campo di concentramento di Auschwitz; 2 - facciata del blocco 11; 3 - corridoio dello stesso blocco; 4 e 5 - dormitori dei prigionieri; 6 - cella in cui morì San Massimiliano Kolbe



A sinistra, la nuvola prodotta dalla bomba atomica si libra su Nagasaki; al centro, il momento dell'esplosione; a destra, lo stato in cui rimase la Cattedrale di Nagasaki

vita dei missionari, invitò Fra Massimiliano a visitare la sua comunità. Il Santo accettò e portò la luce della Fede in quel luogo: prima di partire, il suo anfitrione gli disse che, a partire da quel momento, non avrebbe più accettato nel monastero nessuno che non fosse disposto a conoscere e amare Maria, la Madre di Dio!

Intatto in mezzo all'esplosione atomica

Purtroppo, Padre Kolbe non poté continuare ancora per molto la sua benefica azione tra gli orientali: nel 1936 fu costretto a lasciare il Giappone, allo scopo di occuparsi della sua fondazione in Polonia. E non sarebbe più tornato... Arrestato per tre mesi dai nazisti nel 1939 e nuovamente detenuto nel febbraio 1941, il 14 agosto di quello stesso anno morì nel campo di concentramento di Auschwitz, offrendo la sua vita per salvare un altro prigioniero, padre di famiglia, e in olocausto a Dio per il maggior successo del suo apostolato.

San Massimiliano morì proprio nel momento in cui un grande pericolo minacciava di distruggere tutto ciò che aveva realizzato: la Seconda Guerra Mondiale. In Polonia, tutti i membri della Milizia dell'Immacolata

*Molte volte il
Signore permette
che accadano fatti
incomprensibili agli
occhi degli uomini,
nei quali si cela un
disegno divino*

ta dovettero disperdersi per non essere arrestati dai nazisti. Alcuni furono anche uccisi, unendosi al loro fondatore nella gloria celeste.

In Giappone la situazione divenne molto delicata: la Milizia non aveva ancora acquisito una forza sufficiente per resistere alle difficoltà causate dalla guerra e, inoltre, si trovò orfana del sostegno di Padre Kolbe. Tuttavia, i frati non abbandonarono la *Mugenzai no Sono* e continuarono a fare l'apostolato che era loro possibile.

Il 9 agosto 1945, però, arrivò un disastro che sembrava capace di porre fine a tutte le speranze: l'esplosione della bomba atomica nella città di Nagasaki, dove i discepoli di Padre Kolbe stavano svolgendo il loro apostolato...

Era tutto finito? Niente affatto! Dio scrive dritto sulle righe storte, come dice il proverbio. Molte volte il Signore permette che accadano fatti incomprensibili agli occhi degli uomini, i quali, per qualche misterioso disegno, sembrano andare contro i Suoi piani. Tuttavia, i Santi e i profeti riescono a discernere qualcosa di questi arcani divini, anche se non è dato loro di vedere chiaramente tutte le conseguenze.

Protetto dall'onda espansiva dell'esplosione atomica non solo dal Monte Hikosan, ma soprattutto dal suo fondatore, il Giardino dell'Immacolata rimase intatto: solo qualche vetro rotto, senza alcun danno per i suoi abitanti! Si vede che la scelta del terreno per la *Mugenzai no Sono*, quattordici anni prima, non fu qualcosa di meramente naturale: la mano di Dio fornì quel luogo affinché, anche con la distruzione di Nagasaki, l'opera del "pazzo dell'Immacolata" rimanesse in piedi. Fino ai nostri giorni! ✧

¹ Cfr. RICCIARDI, OFM Conv. *Beato Massimiliano Maria Kolbe*. Roma: Edizioni Agiografiche, 1971, p. 188; LORIT, Sergio C. *16670 Quem era? São Paulo: Cidade Nova*, 1966, p. 121.

Sante... miserie!

Dio non toglie le miserie, ma santifica il miserabile. In questo modo, l'opera della grazia risplende più di quanto non farebbe se ricadesse su qualcuno privo di difetti.



Lorena Mello da Veiga Lima

“Dio non mi esaudirà mai?”. È una domanda che di tanto in tanto sorge impetuosa nel nostro intimo, soprattutto nei periodi in cui preghiamo più ardentemente per essere purificati dalle nostre miserie. Ci vediamo liberi da qualche male e subito dopo ne appare un altro all'orizzonte; o, peggio ancora, ci sforziamo di superare un difetto e, appena ottenuta la vittoria, ci rendiamo conto che ne esistono diversi altri.

A peggiorare le cose, nella vita quotidiana verificiamo che anche gli altri si trovano in una situazione simile...

In fin dei conti, Dio risponde o no a questa nostra richiesta?

La dottrina cattolica ci insegna che qualsiasi cosa chiediamo nella preghiera, l'Onnipotente ce la concede, purché concorra al nostro bene, il cui culmine è la gloria eterna in Paradiso.¹

Ora, nella maggior parte dei casi, ci verrebbe fatto un grande danno se la Divina Provvidenza ci liberasse dalle nostre miserie e dalle nostre debolezze.

Come?! Sembra assurdo, ma non lo è.

Aiuto per non essere ingrati a Dio

Per capire meglio il primo presupposto di tale affermazione, ricorriamo a un esempio domestico. Immaginiamo che una madre voglia preparare una festa straordinaria a sua figlia per celebrare il suo ingresso all'università. Invita gli amici della ragazza, si dà molto da fare per mettere in ordine la casa e prepara di nascosto dei piatti deliziosi.

Nella data stabilita, la giovane si trova di fronte alla meravigliosa sorpresa. Anche la madre ha un soprassalto, ma spiacevole. Sua figlia semplicemente non si serve di nulla di ciò che le aveva preparato. Senza appetito, fa poco caso all'affetto di colei che la ama così tanto.

Tale atteggiamento non sarebbe un'enorme ingratitudine?

Già nel Vangelo troviamo l'opposto di questa giovane: gli zoppi, i poveri, gli storpi e i ciechi chiamati dal ricco alla sua festa (cfr. Lc 14, 21), si servirono pienamente di tutte le delizie, mostrando che più l'ospite è indigente, più sarà colmato di doni.

Allo stesso modo, se le nostre lacune fisiche o spirituali fossero colmate completamente, correremmo il rischio di giudicare ingannevolmen-

te i nostri bisogni soddisfatti e dimenticheremmo presto di cercare la fonte dell'acqua viva, il dispensatore dei doni celesti, l'unico che, in effetti, può soddisfare i nostri desideri: Dio. E, come la giovane inappetente, cadremmo facilmente in un abisso più terribile del peccato: la mancanza di gratitudine verso l'Altissimo.

Un cieco che comincia a vedere senza nervo ottico...

Se ci sbagliamo nel fare le nostre suppliche, questo non sarà motivo perché Dio non ci conceda la sua grazia. Se è vero che Lui ci esaudirà sempre, superando i nostri criteri umani e mediocri, è anche vero che costruisce castelli indistruttibili sul pantano dei nostri guai!

Una piccola storia può aiutarci a capire meglio questo secondo punto delle nostre considerazioni.

Una coppia virtuosa aveva dato alla luce un bambino tanto atteso, al quale i genitori non risparmiarono alcuna dimostrazione di affetto. Tuttavia, i mesi passarono ed essi notarono qualcosa di strano nel loro bambino. Lo portarono dal medico e la diagnosi fu sconcertante: il bambino era cieco, perché gli mancava il nervo ottico; muto, perché era nato

senza corde vocali; sordo, perché gli mancava il canale uditivo. Desolati, entrambi si chiedevano cosa potevano fare, ma lo specialista sentenziò: “Non c’è soluzione!”.

Tornati a casa, il morale dei pii genitori si manteneva alto, perché una cosa non mancava loro: la fede. Adagiato il bambino sulle gambe, il padre gli pose le mani sulla testa e i due coniugi, con gli occhi pieni di speranza, fissarono il Cielo e pregarono per la guarigione del loro amato piccolino.

Immediatamente il bambino manifestò reazioni diverse. Gli sguardi dei tre si incrociarono e un sorriso innocente apparve sulle sue labbra puerili. Convinti del miracolo compiuto, i genitori non poterono che esclamare: “Figlio!”. Al che il bambino rispose con un sonoro “Papà!”.

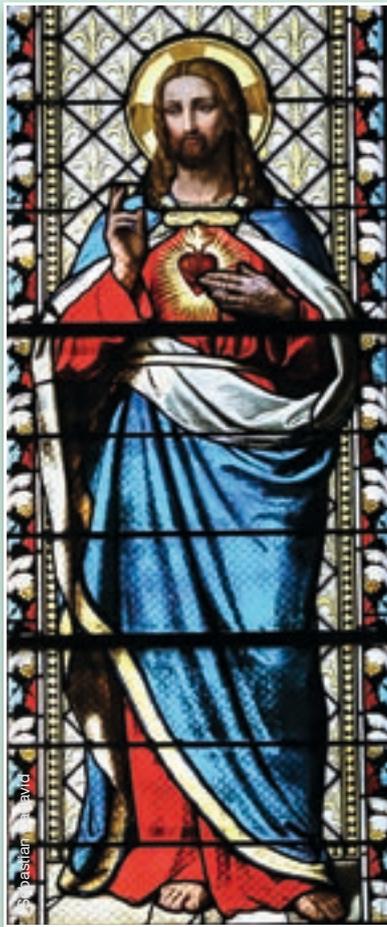
Dio, che è Padre, è anche Figlio e Amore. Aveva ascoltato con piacere la preghiera di quei genitori e li aveva prontamente esauditi.

Senza lasciarsi prendere dal dubbio, la coppia si precipitò di nuovo dal medico per confermare l’intervento divino. Il risultato li sorprese: il bambino poteva vedere senza nervo ottico, poteva parlare senza corde vocali, poteva sentire senza canale uditivo. Era un bambino-miracolo!

La grazia realizzerà meraviglie di santità in noi

Questo caso ipotetico illustra un po’ la realtà di coloro che Dio santifica. La grazia opera nell’anima, che si riveste di doni spirituali; i difetti, però, non vengono estirpati immediatamente, né cessano le lotte o gli assalti diabolici. In breve, Dio non toglie le miserie, ma santifica il miserabile.

In questo modo, l’opera soprannaturale diventa più evidente, brillando più intensamente di quanto non farebbe se ricadesse su qualcuno privo di difetti. Così si spiegano le sofferenze di tanti Santi che, pur vivendo in modo edificante, si davano a peniten-



Sacro Cuore di Gesù -
Basilica di Ars-sur-Formans (Francia)

*Dio non smette
di concederci
la sua grazia;
Egli ci esaudirà
sempre superando
i nostri mediocri
criteri umani*

ze e a preghiere, versando lacrime e implorando dal Cielo la forza non solo per affrontare le avversità esterne, ma soprattutto per vincere se stessi.

Un’affermazione di San Paolo lo dimostra bene: “Perché non montas-

si in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia” (2 Cor 12, 7). Non sembra strano che satana liberi dalla vanità? Dio usa il male per trarre un bene, come descrive subito dopo l’Apostolo: “A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza” (2 Cor 12, 8-9a).

Forse per questo motivo Maria Santissima, a Lourdes, ha realizzato delle guarigioni simili a quella del bambino della nostra storia e, per simboleggiare questa verità, Nostro Signore Gesù Cristo ha voluto rimanere con le sue gloriose piaghe dopo la Resurrezione.

La gioia di essere miserabile

L’importante è non scoraggiarci di fronte alle nostre miserie, per quanto ripetutamente esse si manifestino; né, in alcun modo, capitolare nella battaglia contro il diavolo, il mondo e la carne.

Dobbiamo avere pazienza e dedizione, certi che, se rivestiti di fiducia, la grazia non cesserà mai di operare in noi. Maria Santissima non è la Signora delle opere incompiute e, per sua intermediazione, Dio opererà meraviglie in noi, poveri storpi che speriamo nella sua paterna onnipotenza.

In questo modo, a ragione potremo gridare all’unisono con tutti i giusti della Storia: “Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità [...]: quando sono debole, è allora che sono forte” (2 Cor 12, 9b-10)! ✧

¹ Cfr. CCC 2738-2741.

La ricompensa per coloro che fanno “gridare ancora più forte”

Donna Lucilia ha aggirato situazioni complicate e risolto problemi umanamente insolubili, rispondendo alle suppliche di tutti coloro che chiedono con fede la sua intercessione, perché Dio può realizzare l'impossibile!



Elizabete Fátima Talarico Astorino

Sentendo il rumore della folla che si avvicinava, il cieco cominciò a gridare: “Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!” Molti intorno si spaventarono e alcuni lo rimproverarono rudemente per farlo tacere. Ma invano, perché il poveruomo gridava ancora più forte... E, come ricompensa per la sua costanza e per la fiducia nel potere di Dio, udì le parole di nostro Signore: “Va’, la tua fede ti ha salvato”. E subito riacquistò la vista (cfr. Mc 10, 46-52).

Episodi come quello di Bartimeo, il cieco di Gerico, si moltiplicano ai nostri giorni e, per quanto ultimamente si cerchi di esaltare solo la scienza e la tecnica, la fede nel potere divino ha ottenuto numerose guarigioni fisiche e spirituali.

Sì, anche se il clamore e l'ateismo del mondo moderno si sforzano di soffocare le manifestazioni di fede, innumerevoli devoti trovano nella protezione materna di Donna Lucilia forza e coraggio per “gridare ancora più forte” con suppliche e preghiere incessanti.

“Chiesi che mi liberassero da questa diagnosi”

Col desiderio di dare la sua testimonianza sull' aiuto costante di Donna Lucilia, Leilane Mara Portes Alves Carpanez, insegnante e psicologa residente a Juiz de Fora (Brasile), ci racconta una grazia significativa ricevuta per intermediazione di questa generosa signora.

Sposatisi nell'ottobre del 2018, lei e suo marito notarono presto segnali

di problemi opposti al loro desiderio di avere dei figli. In una penosa situazione in cui sentiva dolori molto forti, nausea e malessere, la signora Leilane cercò assistenza medica.

Racconta: “Sospettando che si trattasse di un'endometriosi – malattia autoimmune che causa dolore e infertilità – il medico prescrisse alcuni farmaci e richiese una risonanza magnetica per controllare eventuali aderenze derivanti dalla malattia. Fu un

Chiesi a Donna Lucilia di intervenire. Risultato: in poco tempo ottenni l'implementazione del diritto chiaro e indiscutibile che richiedevo

Il Prof. Edson Luiz Sampel con in mano il suo quadretto di Donna Lucilia



Foto: Riproduzione



La signora Leilane con sua figlia

momento di grande angoscia, in cui chiesi alla Madonna e a Donna Lucilia che mi liberassero da questa diagnosi; o, se fosse stato necessario affrontare questa malattia, che mi dessero le forze, perché da sola non avrei potuto farcela”.

“Mi sosteneva e intercedeva per me”

Non ci volle molto perché la signora Leilane si convincesse che la sua richiesta era stata ascoltata:

“Mentre partecipavo alla Santa Messa, al momento della Comunione sentii fortemente che la Madonna mi diceva: ‘Stai tranquilla figlia mia, mi sto occupando di tutto’. E per tre volte, in luoghi e momenti diversi, trovai una foto di Donna Lucilia, come se mi stesse dicendo: ‘Sono con te’. Mi sentii accolta, sapendo che lei mi sosteneva e intercedeva per me presso Dio e la Madonna”.

“Mi sentii accolta, sapendo che lei mi sosteneva e intercedeva per me presso Dio e la Madonna”

Poco tempo dopo, la signora Leilane ricevette la conferma inaspettata che le sue preghiere erano state pienamente esaudite: “Quando meno me lo aspettavo, sorse il sospetto di una gravidanza che rese impossibile fare la risonanza magnetica già programmata. Così, lo stesso giorno previsto per la risonanza magnetica, feci l'ecografia e ebbi modo di sentir battere il cuore del nostro bambino. Oggi sono molto felice per le grazie ricevute. Pur con diverse difficoltà all'inizio della gravidanza, avevo la certezza che Donna Lucilia era e sta con me”.

“Pregai che Donna Lucilia intervenisse per la mia causa”

Anche il Prof. Edson Luiz Sampel, docente della Facoltà di Diritto Canonico San Paolo Apostolo dell'Arcidiocesi di San Paolo, ci scrive per raccontarci di altri due benefici ricevuti grazie all'intermediazione di questa gentile signora:

“Avevo bisogno di un certificato dell'INPS. Per varie ragioni, la procedura richiedeva molto tempo, anche dopo la presentazione di un decreto ingiuntivo. Quando supplicai che Donna Lucilia, dal Cielo, intervenisse per la mia causa, la risposta arrivò il giorno dopo. Mi avvisarono che l'INPS avrebbe presto rilasciato il certificato. Più tardi osai chiedere a Donna Lucilia che l'inoltro del suddetto certificato avvenisse il più rapidamente possibile. Risultato: in po-

chissimo tempo ottenni l'implementazione del diritto chiaro e indiscutibile che avevo richiesto”.

“A partire da domani, non avrai più la febbre”

Desiderando che anche altri fossero oggetto della protezione di Donna Lucilia, il Prof. Edson decise di sollecitare la sua intercessione per ottenere la guarigione della fidanzata di suo nipote, ricoverata in ospedale con problemi renali gravissimi e con una febbre che non scendeva mai. Ecco la sua testimonianza:

“Mio nipote mi raccontò che si trovava in ospedale una certa signora, cameriera e amica di vecchia data della famiglia, omonima della madre del Dott. Plinio, che disse alla ragazza quanto segue: ‘A partire da domani non avrai più la febbre; stai tranquilla’. E, infatti, la fidanzata di mio nipote non ebbe più febbre. Meraviglioso, vero? Un'altra Donna Lucilia aveva portato alla ragazza la buona notizia della grazia divina!”

Così, il Prof. Edson si è abituato a chiedere l'aiuto di questa materna signora, invocandola sempre alla fine di una delle decine del suo rosario. Perché, come afferma nel suo articolo *Donna Lucilia, madre del Dott. Plinio, prega per noi!* pubblicato sul sito della Società Brasiliana dei Canonisti, “Donna Lucilia offrì amore e sollecitudine anche a coloro che l'avevano ferita. Dal Cielo, soccorrerà amorevolmente noialtri, viandanti che le richiedono un aiuto”.¹

“Donna Lucilia, fa' che un uomo onesto trovi il suo portafoglio”

La signora Roseli Gaviolli, di São Carlos (Brasile), impressionata dalla sollecitudine e dalla prontezza di Donna Lucilia nel rispondere alla sua richiesta, ci dà una semplice testimonianza della grazia ricevuta il primo giorno della sua novena.

Suo marito, il signor Marcos, uscì di casa con un portafoglio pieno di de-

naro, documenti e carta di credito. Era il giorno del pagamento delle bollette. Entrò tranquillamente in banca e solo quando si trovò davanti alla casa si rese conto di non avere più il portafoglio in tasca... Come l'aveva perso? Dove?

Stordito dal vedersi privato di tutto il denaro che lui e sua moglie avevano raccolto per far fronte alle spese della famiglia, tornò per la stessa strada, nel tentativo senza troppe speranze di recuperare il portafoglio perduto. Dopo aver molto cercato e non aver trovato nulla, telefonò alla signora Roseli e, quasi in lacrime, le raccontò quanto gli era successo. Quest'ultima accese immediatamente una candela per Donna Lucilia e supplicò: "Donna Lucilia, fa' che un uomo onesto trovi il portafoglio e ce lo restituisca!".

Nel frattempo, il signor Marcos, non sapendo bene cosa fare, si fermò in una stazione della Polizia Militare, pensando che fosse la stazione di polizia, e disse alla poliziotta che era di guardia: "Sono molto preoccupato perché ho perso il mio portafoglio. Sono venuto a fare una denuncia...".

La poliziotta si offrì subito di aiutarlo. Gli spiegò tutti i passi da fare, cominciando dai due più urgenti: andare in banca e bloccare la carta di credito, poi fare una denuncia.

"Donna Lucilia aveva già risolto tutto in modo inaspettato"

Tuttavia, per aumentare ulteriormente l'angoscia del signor Marcos, niente andò come lui sperava. Nell'agenzia della banca, dopo aver aspettato in fila per molto tempo, scoprì che per annullare la sua carta doveva digitare una password..., cosa di cui non sapeva nemmeno l'esistenza. Alla stazione di polizia, identica delusione: dopo una lunga attesa per essere assistito, lo informarono che la denuncia poteva essere fatta solo attraverso internet, altra cosa di cui non aveva idea.

Non trovando modo alcuno per rimediare alla situazione che metteva la



La signora Roseli Gaviolli e suo marito, il signor Marcos; a lato, il portafoglio recuperato

Piangendo per l'emozione, gli comunicò che il portafoglio era stato recuperato. Donna Lucilia aveva risolto tutto in modo inaspettato!

sua famiglia in una difficile situazione finanziaria, il signor Marcos stava tornando a casa scoraggiato quando, a metà strada, ricevette una telefonata da sua moglie che, piangendo per l'emozione, gli comunicava che il portafoglio era stato recuperato. Donna Lucilia aveva risolto tutto in modo inaspettato!

La signora Roseli ci descrive l'accaduto: "Un uomo che passava per quella strada aveva raccolto il suo portafoglio proprio nel momento in cui un acquazzone stava per bagnarli. Arrivato a casa sua, lo aveva aperto e aveva letto sulla carta di credito: Marcos Gaviolli. Ricordandosi di aver già sentito quel nome, aveva chiesto a sua

figlia se conoscesse qualcuno che si chiamasse Gaviolli. Lei rispose che aveva una collega con quel cognome, così la chiamò e questa, che è mia nipote, si è messa subito in contatto con me".

In poco tempo il portafoglio era di nuovo nelle mani della coppia, con tutto il suo contenuto. Solo dopo la spiegazione della moglie, il signor Marcos capì il motivo per cui non era stato in grado di annullare la carta né di fare la denuncia alla polizia, che avrebbe automaticamente invalidato tutti i suoi documenti: Donna Lucilia non l'aveva permesso.

In questo modo la famiglia Gaviolli ha potuto confermare quanto Donna Lucilia sia disposta a soccorrerli in ogni momento, aggirando con cura ogni dramma o problema rispondendo ad una breve preghiera a lei rivolta.

Un viaggio sotto la protezione di una materna signora

Anche Natália da Conceição Oliveira, di Belém do Pará (Brasile), grata per la costante protezione di Donna Lucilia, ci scrive per raccontare la

grazia ricevuta in una situazione difficile che ha dovuto affrontare durante un viaggio con la sua famiglia:

“Fummo fermati sulla strada da un veicolo della Polizia Federale. Il poliziotto si avvicinò e ci disse che il conducente del veicolo aveva commesso un’infrazione: aveva fatto un sorpasso su una doppia striscia continua. Chiese la patente di guida e i documenti dell’auto. Poi disse che la patente era in ordine, ma che il documento dell’auto era scaduto. Rimanemmo molto sorpresi perché pensavamo che il periodo di pagamento della licenza non fosse ancora arrivato. Gli chiedemmo allora di fare una verifica nel sistema, ma la data di scadenza del veicolo fu confermata per cui avevamo due infrazioni: il sorpasso su linea continua e il documento scaduto. Il poliziotto si allontanò e andò verso la sua auto, probabilmente per parlare con il suo superiore”.

In questa difficile situazione, la signora Natalia non trovò soluzione migliore che ricorrere all’aiuto materno di Donna Lucilia, chiedendole di risolvere il problema delle multe e, soprattutto, quello del sequestro del veicolo. E racconta come è stata prontamente esaudita:

“Iniziammo a pregare Donna Lucilia e quando il poliziotto tornò, suc-



La signora Natalia all'interno del veicolo con le sue figlie

La signora Natalia si è avvalsa dell'aiuto materno di Donna Lucilia per risolvere il problema delle multe e del sequestro del veicolo

cesse l’inatteso. Disse che avrebbe perdonato la prima infrazione e aggiunse che potevamo proseguire il nostro viaggio, ma che arrivati a destinazione avremmo dovuto pagare la tassa di licenza quanto prima, perché avrebbe controllato il veicolo per confermare l’avvenuto pagamento. Ci augurò un buon viaggio con un sorriso sul volto. Continuammo il nostro viaggio senza multe, senza sanzioni, senza nulla di male”.

* * *

In questo modo, innumerevoli anime – seguendo l’esempio del cieco di Gerico – hanno affrontato la “multitudine che le rimprovera per farle tacere”, “gridando ancora più forte” davanti alle afflizioni e alle difficoltà, ricorrendo al materno soccorso di Donna Lucilia. E questa buona signora ha aggirato situazioni complicate e risolto problemi umanamente insolubili, rispondendo alle suppliche di tutti coloro che chiedono la sua intercessione con fede, perché Dio può realizzare l’impossibile! ✧

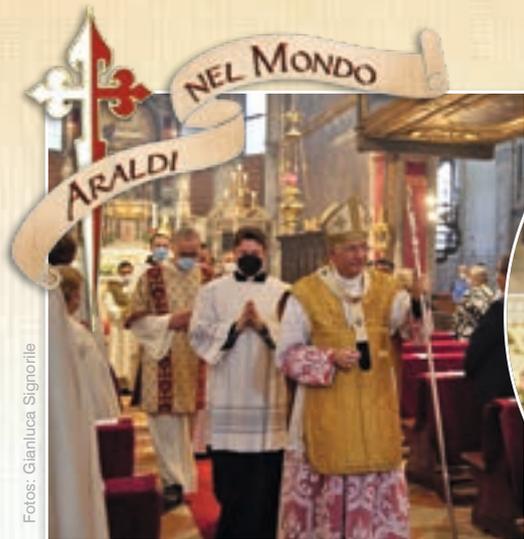
¹ LUIZ SAMPEL, Edson. *Dona Lucilia, mãe de Dr. Plínio, rogai por nós!* In: <https://www.infosbc.org.br>.



Donna Lucilia

Una biografia di Donna Lucilia Ribeiro dos Santos Corrêa de Oliveira, scritta da Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, ed edita dalla Libreria Editrice Vaticana.

Richieste per email: segreteria@madonnadifatima.org, per tel.: 041 560 0891 o per Fax: 041 560 8828



Fotos: Gianluca Signorile

Italia – Il 16 luglio, sull’invito della Scuola Grande Arciconfraternita di Santa Maria del Carmelo, gli Araldi del Vangelo hanno partecipato alla tradizionale Solenne Eucaristia in onore alla Madonna del Carmelo presieduta dal Patriarca di Venezia, Mons. Francesco Moraglia e celebrata nella Chiesa dei Carmini.



Fotos: Mathias Jesus Alonso

Paraguay – Come ogni quarta domenica del mese, il 27 giugno si è celebrata la Messa nel Santuario di Nostra Signora dei Miracoli di Caacupé, patrona del paese, presieduta da un sacerdote araldo e con la presenza del coro e dell’orchestra dell’istituzione. Al termine della cerimonia, è stato celebrato il rito della benedizione e dell’aspersione dell’acqua.



Fotos: Pedro Bellrán

Cile – Con il desiderio di favorire le famiglie più bisognose, particolarmente colpite dalle conseguenze della pandemia di COVID-19, frati missionari hanno raccolto casse di alimenti e rosari da distribuire ai fedeli della Chiesa di Nostra Signora di Fatima, situata nel comune di Independencia, a Santiago.



Fotos: Ignacio Salas

Perù – Con le dovute precauzioni, gli araldi della nazione andina hanno visitato vari ospedali per portare ai malati la consolazione della presenza della Statua Pellegrina di Nostra Signora di Fatima. Tra i molti luoghi visitati, anche la Clinica Padre Luis Tezza, delle Figlie di San Camillo, a Lima.



Fotos: Eric Salas

Spagna – Le cerimonie della Comunione riparatrice del primo sabato del mese continuano ad essere tenute mensilmente dagli Araldi del Vangelo nella Real Collegiata di Sant'Isidoro, a Madrid. Membri dei rami maschile e femminile, così come cooperatori dell'entità, partecipano al cerimoniale.



Fotos: Valde da Silvar

Brasile – Araldi della città di Campos dos Goytacazes hanno raccolto cesti di beni di prima necessità da consegnare alla Comunità Estrada Pedra Negra, situata nel distretto di Ibitioca. Oltre all'aiuto materiale, il sacerdote presente ha benedetto i residenti, dispensando loro l'insostituibile aiuto soprannaturale.



Messa in Rito Ispano-Mozarabico celebrata nella solennità di San Giacomo

Il 25 luglio, solennità dell'Apostolo Giacomo, nella cattedrale di Salamanca si è celebrata la Messa secondo il Rito Ispano-Mozarabico. Questa Liturgia era la forma peculiare con cui i primi cristiani della provincia romana della Hispania celebravano la loro Fede nelle azioni liturgiche più comuni, sia l'Eucaristia che gli altri Sacramenti e l'Ufficio Divino.

Fino ad allora, il capitolo della cattedrale celebrava in questo rito solo la Liturgia della prima Domenica di Avvento e di Quaresima. D'ora in poi, la Solennità del Santo Patrono della Spagna sarà sempre celebrata in Rito Mozarabico.



Statue distrutte nella Diocesi di Brooklyn

La Diocesi di Brooklyn, a New York, ospita circa 1,5 milioni di cattolici e ha 187 parrocchie e 213 chiese. Lo scorso luglio ha pubblicato un comunicato in cui afferma che, di fronte agli attacchi subiti dalle sue chiese, chiede a Cristo Gesù di convertire i cuori di quelle persone che attentano non solo contro oggetti di

venerazione e di culto, ma anche contro la Religione stessa.

L'ultimo atto di vandalismo religioso è avvenuto nella Chiesa della Madonna della Misericordia, dove una donna non identificata ha distrutto le statue della Madonna delle Grazie e di Santa Teresina del Bambino Gesù, installate nell'area esterna sin dall'inaugurazione del tempio, nel 1937. Le statue, alte poco più di mezzo metro, sono state abbattute e trascinate, battendo violentemente a terra, fino ad essere completamente distrutte.

Il parroco, Don Frank Schwarz, ha lamentato l'accaduto, commentando che tutto ciò è straziante poiché fatti come questo stanno diventando sempre più frequenti: gli attacchi contro le chiese cattoliche e i luoghi di culto hanno avuto luogo in serie.

Dieci religiose polacche assassinate da truppe sovietiche saranno beatificate

A settantasei anni dall'accaduto, dieci religiose polacche della Congregazione di Santa Elisabetta, assassinate per aver resistito alla violenza e ad altre atrocità commesse dai soldati sovietici alla fine della Seconda Guerra Mondiale, saranno beatificate come martiri. La portavoce della congregazione, Suor Jozefa Krupa, ha commentato che quest'atto mostrerà come il coraggio e la devozione siano vincolati alla santità. Il fatto ha prodotto un'esplosione di gioia spirituale in tutte le religiose.

Lo storico Jan Zaryn, direttore dell'Istituto Polacco per il Patrimonio del Pensiero Nazionale Roman Dmowski e Ignacy Jan Paderewski, ha detto che questa beatificazione di massa metterà in evidenza un periodo storico poco conosciuto, ricordando le terribili sofferenze affrontate dagli Ordini Religiosi quando l'esercito sovietico fu presente in Polonia.

Nell'agosto del 1954 furono chiusi 323 conventi nella regione occiden-

le del paese, nell'ambito della campagna denominata *Operazione X2*, con più di 1.300 religiose detenute da milizie armate e portate in campi di lavoro forzato, sprovvisti di elettricità e dove imperversava la tubercolosi.

Una dichiarazione della Congregazione di Santa Elisabetta afferma che le dieci martiri erano già state riconosciute come tali fin dal momento della loro morte, come attesta una lettera della loro Superiora Generale, Madre Mathildis Kuttner, scritta nel 1946.



Nuovi sacerdoti ordinati in Vietnam

Il 25 luglio sono stati ordinati trentaquattro nuovi sacerdoti vietnamiti che saranno inviati come missionari dove il Signore li chiamerà, al fine di annunciare e testimoniare il Vangelo. "È un giorno di grande gioia, un giorno di grande benedizione nella diocesi di Vinh", ha commentato il Vescovo, Mons. Alphonso Nguyen Huu Long, che ha presieduto la cerimonia.

Nella sua omelia, il prelado ha ricordato che questo momento di felicità vissuto nella sua diocesi arriva in un periodo di grande sofferenza in molte parti del mondo a causa della pandemia di COVID-19. Secondo le sue parole, questi nuovi presbiteri saranno come il Buon Samaritano, porteranno cure e misericordia ai cuori feriti. Ha anche spiegato che i sacerdoti sono scelti da Gesù per lavorare nella sua vigna e nel mondo di oggi non è facile trovare giovani disposti a dare la loro vita per servire il prossimo, in luoghi difficili e pericolosi. Tuttavia, il Signore continua

a chiamare per portare il seme della fede, della speranza e della carità ai fratelli in difficoltà.

Infine, il Vescovo ha esortato i neo-ordinati a dedicare sempre la loro vita al servizio e alla gloria di Dio, senza preoccuparsi del luogo in cui vivranno, assicurandosi solo che le anime si donino a Lui.

Il Santo Calice dell'Ultima Cena fu salvato per tre volte

Il Santo Calice utilizzato da Nostro Signore Gesù Cristo per l'istituzione della Sacra Eucaristia nell'Ultima Cena è venerato nella Cattedrale di Valencia, in Spagna, dal XV secolo. Con l'invasione delle truppe napoleoniche nel XIX secolo, questa preziosa reliquia rischiò seriamente di essere distrutta o di scomparire e fu eroicamente salvata per tre volte da Don Pedro Vicente Calbo.

Questo valoroso sacerdote narrò le avventure del trasferimento della preziosa reliquia in un manoscritto oggi conservato nell'Archivio della Cattedrale di Valencia. Il codice e altri documenti furono attentamente studiati da César Evangelho per cinque anni e diedero origine al libro *Salvamentos del Santo Cáliz en la guerra de la Independencia. Valencia-Alicante 1809-1810*.

L'autore sottolineò recentemente ad *Aciprensa* che esiste qualco-

sa di provvidenziale e di prodigioso nel fatto che il Santo Calice sia sopravvissuto a tante vicissitudini: tempeste, momenti di gravi pericoli e anche gli scontri con le truppe francesi.

I salesiani celebrano 125 anni di presenza in Paraguay

Lo scorso luglio sono stati celebrati i 125 anni dall'arrivo in Paraguay dei primi quattro figli spirituali di San Giovanni Bosco, provenienti da Montevideo, in Uruguay, che diedero inizio alla presenza della Congregazione Salesiana nel paese.

Tutto iniziò con una lettera inviata da Mons. Luigi Lasagna al primo successore di Don Bosco, il Beato Michele Rua, in cui gli diceva che il Paraguay era una terra desiderata da molti cuori salesiani e che era un vasto campo per il Cielo e per l'opera della congregazione. Questa richiesta fu accolta dal superiore come un'ispirazione profetica e il 23 luglio 1896 furono inviati i primi membri dell'Ordine. Mons. Lasagna non poté essere inviato, poiché era tragicamente morto in Brasile pochi mesi prima.

A partire da allora, i desideri apostolici di Don Bosco divennero in quel paese una realtà. Il compito centenario iniziato dai primi salesiani, con la benedizione di Dio e l'in-

tercessione di Maria Ausiliatrice, ha prodotto molti frutti. Oggi la Congregazione si trova in nove città del Paraguay e ha quattordici istituzioni educative.



Gaudium Press

Riaperta la chiesa costruita in occasione della storica Battaglia dei Guararapes

L'Arcivescovo di Olinda e Recife, Mons. Fernando Saburido, ha celebrato, all'inizio di luglio, una Messa Solenne in occasione della riapertura della Chiesa della Madonna della Concezione dei Militari, rimasta chiusa per restauro per quasi quindici anni.

Il prelado ha messo in risalto la bellezza dell'edificio e ha affermato che è una grazia riaverlo, per il bene della religiosità e della cultura pernambucana. La chiesa fu costruita dalla Confraternita dei Militari subito dopo la storica Battaglia dei Guararapes, nel XVIII secolo, e dal 1938 è classificata come Patrimonio Storico e Artistico Nazionale.



GAUDIUM PRESS
VERSIONE ITALIANA

Abbonati gratuitamente a
IT.GAUDIUMPRESS.ORG

Segui le principali notizie della Chiesa Cattolica nel mondo e in Vaticano



Inseguito da uno sguardo

Marco non sapeva che non erano gli unici a pianificare un furto. Anche qualcun altro stava architettando un “attacco” di maggior successo.



Valery Dayan Montenegro López

Era la festa della Natività di Maria. Marco, un bambino molto irrequieto, disobbediente e dal temperamento difficile – soprattutto dopo essere rimasto orfano – non voleva andare a Messa e camminava contro voglia verso la chiesa.

Quando entrò, lasciò la mano della zia e andò avanti per raggiungere un banco, perché non voleva stare in piedi durante il Santo Sacrificio come gli era già capitato in altre occasioni. Terminata la celebrazione, come di con-

suetto, tutta la gente si avvicinò all'altare portando i bambini affinché fossero benedetti. Anche la signora Bianca voleva condurvi suo nipote, ma questi uscì correndo e si perse tra la folla.

Dopo qualche istante, Marco si rese conto di essere in mezzo a persone sconosciute, solo e indifeso. Il poveretto si mise a piangere e continuò a camminare senza sapere in che direzione andare. Allora i suoi occhi si posarono sulla statua della Madonna e una grande grazia gli fece contemplare lo sguardo misericordioso e materno di Maria. Si ricordò delle carezze e delle affettuosità della sua madre terrena, ma comprese quanto superiore fosse l'amore della Regina dell'Universo.

Il piccolo rimase paralizzato, asciugò le lacrime e la sua anima si riempì di soave dolcezza e di una gioia che non sapeva contenere. Allo stesso tempo, una voce interiore gli prometteva: “Marco, figliolo mio, sei sempre stato nel mio Cuore e vi sarai sempre! Abbi fiducia in me, non ti abbandonerò mai! Dammi il tuo cuore e sarai felice, questa

è la mia unica richiesta”. Il bambino, allora, si sentì totalmente attratto da quella Signora e sperimentò come l'amore della Madonna riempia il vuoto di qualsiasi cuore.

Passò un decennio e Marco compì diciassette anni; era alle porte della maturità. Purtroppo, non aveva seguito la retta via e i principi cristiani non avevano messo radici nella sua anima. Era diventato un audace bandito: si era unito a cattive compagnie, faceva parte di due bande e aveva commesso diverse rapine. In questo modo, si era allontanato sempre di più da quella Madre che lo amava tanto.

Alla vigilia della festa della Natività di Maria, Marco e i suoi complici decisero di svaligiare uno dei palazzi più ricchi della città. Studiarono meticolosamente ciò che avrebbero o non avrebbero dovuto fare perché la rapina avesse pieno successo.

Marco, però, non sapeva che non erano gli unici a pianificare un furto. Anche qualcun altro stava architettando un “attacco” di maggior successo.

La mattina seguente Marco si



Dopo la Messa, Marco uscì di corsa e si perse in mezzo alla folla.



recò sul posto, ma uno strano presentimento lo tormentava. La sua coscienza lo accusava facendogli capire che, se avesse commesso questo peccato, sarebbe diventato un vero bandito, senza possibilità di tornare indietro. Una punizione tremenda lo avrebbe atteso se avesse intrapreso questa strada così brutta. Questi pensieri gli toglievano la pace. Ciò nonostante, continuò per la sua strada.

Ad un certo momento, si imbatté nella seguente scena: vide un anziano debole mentre veniva derubato da due banditi a lui sconosciuti. Marco provò pena per il povero vecchio, pensò che quello che gli stava succedendo fosse ingiusto e andò a difenderlo, dando una scarica di botte ai rapinatori. Il fatto gli fece notare quanto fosse brutto essere un ladro e il peso della sua coscienza aumentò ancora di più...

Il vecchio lo ringraziò, dicendo: “Che la Santissima Vergine ti ricompensi e ti protegga, accompagnandoti ovunque tu vada”. All’udire queste parole, Marco sorrise timidamente. In verità, riconosceva la sua cattività e si riteneva indegno della protezione di Maria. Comunque, andò avanti per la sua strada...

Quando arrivò sul luogo della rapina – ormai senza alcuna voglia di essere lì – si sorprese nel vedere i suoi “amici” messi contro il muro dalle guardie. Spaventato, fuggì. Uno dei poliziotti notò la sua strana reazione e cominciò a rincorrerlo per arrestarlo, poiché aveva dedotto: “È molto probabile che egli faccia parte di questo gruppo di malfattori”. L’inseguimento continuò per diversi isolati.



I suoi occhi si posarono ancora una volta su quello sguardo che gli aveva causato tanta ammirazione anni prima: quello di Maria Santissima!

Marco correva disperatamente. Passò davanti ad una chiesa ed ebbe l’idea di entrare lì per nascondersi. Nella sacrestia, vide che c’erano dei paramenti... Non fece altro che indossarne uno e, fingendo di essere un prete, si inginocchiò nella cappellina laterale mettendosi a “pregare”.

Mentre riprendeva fiato, sollevò il capo e accadde quello che non si aspettava: i suoi occhi si posarono di nuovo su quello sguardo che gli aveva causato tanta ammirazione anni prima: quello di Maria Santissima.

Immediatamente, le lacrime scesero sul suo viso. Provò un grande pentimento per le sue colpe, si rese conto di non essere felice commettendo crimini e vide quanto fosse vuoto il suo cuore. Pieno di contrizione, chiese alla Signora Celeste di ri-

versare la sua misericordia su di lui, miserabile figlio.

Rimase a lungo in devote suppliche – e questa volta vere – finché non si accorse che non c’era più alcun pericolo. Si tolse la casula e cercò un prete per confessarsi. Tornò di nuovo nella piccola cappella e fece la promessa che avrebbe consegnato il suo cuore a Maria Santissima, consacrandoLe la sua vita.

Fu così che Marco passò dall’essere un pericoloso bandito a un fervente monaco.

Coltiviamo sempre la certezza che la Madonna ci ama come se fossimo suoi figli unici e che è costantemente in attesa che le doniamo il nostro cuore per trasformarlo. Lasciamoci amare da Lei e Lei sarà “la nostra ricompensa molto grande”. ✧



I SANTI DI OGNI GIORNO

1. Beata Giuliana di Collalto, badessa (†1262). Di famiglia nobile, prese l'abito benedettino all'età di dodici anni. Fondò il monastero dedicato ai Santi Biagio e Cataldo a Venezia, di cui fu badessa.

2. Sant'Agricola, Vescovo (†c. 700). Dopo aver vissuto una vita monastica sull'isola di Lérins, in Francia, successe a San Magno alla guida della Diocesi di Avignone.

3. San Gregorio Magno, Papa e Dottore della Chiesa (†604 Roma).

Santa Febe. Pia aiutante dell'Apostolo Paolo a Cenchreae, in Grecia, da lui menzionata nella Lettera ai Romani.

4. San Mosè, profeta. Scelto da Dio per liberare il popolo d'Israele dall'oppressione in Egitto e condurlo alla Terra Promessa.

5. XXIII Domenica del Tempo Ordinario.

San Pietro Nguyen Van Tu, presbitero e martire (†1838). Sacerdote domenicano che continuò ad esercitare il suo ministero clandestinamente durante la persecuzione in Vietnam.

6. Santa Bega, monaca (†c. 660). Rinunciò al matrimonio con un principe norvegese per entrare nella vita monastica. Fondò un monastero a Santa Bega, in Inghilterra.

7. Beata Eugenia Picco, vergine (†1921). Religiosa della Congregazione delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria che, dopo essere stata insegnante e maestra delle novizie, fu scelta come Superiora generale. Morì di tubercolosi ossea a Parma.



Riproduzione

Santa Elisabetta e San Zaccaria, particolare della nascita e dell'imposizione del nome di San Giovanni Battista, di Sano di Pietro - Metropolitan Museum of Art, New York

8. Natività della Beata Vergine Maria.

Beato Federico Ozanam, laico (†1853). Italiano di nascita, fondò con altri sei compagni la Società di San Vincenzo de' Paoli. Morì a Marsiglia, in Francia, sulla via del ritorno in Italia.

9. San Pietro Claver, presbitero (†1654 Cartagena - Colombia).

Beata Maria Eutimia, vergine (†1955). Religiosa della Congregazione delle Suore della Misericordia, servì Dio curando gli infermi durante la Seconda Guerra Mondiale. Morì a Münster, in Germania.

10. San Nemesio, martire (†251). Denunciato come cristiano

dall'imperatore Decio, fu torturato e condannato al rogo.

11. San Daniele (o Deiniol) Wyn, Vescovo (†c. 584). Primo Vescovo di Bangor, nel Galles.

12. XXIV Domenica del Tempo Ordinario.

Santissimo Nome di Maria.

San Guido, pellegrino (†c. 1012). Dopo aver percorso i Luoghi Santi per sette anni, tornò ad Anderlecht, in Belgio, dove morì piamente.

13. San Giovanni Crisostomo, Vescovo e Dottore della Chiesa (†407 Comana - Turchia).

Sant'Amato di Remiremont, presbitero e abate (†c. 629). Governò saggiamente l'abbazia di Mont Habend, nella regione francese dei Vosgi, da lui fondata insieme a San Romarico.

14. Esaltazione della Santa Croce.

Beato Claudio Laplace, presbitero e martire (†1794). Fu recluso su una nave a Rochefort, dove morì di fame durante la Rivoluzione Francese.

15. Beata Vergine Maria Addolorata.

Beato Rolando de' Medici, anacoreta (†1386). Visse per ventisei anni in un bosco, dove osservò un rigoroso silenzio, in una vita estremamente austera.

16. San Cornelio, Papa (†252 Civitavecchia), e **San Cipriano**, Vescovo (†258 Cartagine), martiri.

Santa Eufemia, vergine e martire (†c. 303). Sopportò torture crudeli fino alla morte a Calcedonia, nell'attuale Turchia.

17. San Roberto Bellarmino, Vescovo e Dottore della Chiesa (†1621 Roma).

Santa Ildegarda di Bingen, vergine (†1179). Religiosa del monastero di Monte San Ruperto a Bingen, in Germania, proclamata Dottore della Chiesa da Papa Benedetto XVI.

18. Sant'Arianna, martire.

Giustiziata nei primi tempi del Cristianesimo in Frigia, attuale Turchia.

19. XXV Domenica del Tempo Ordinario.

San Gennaro, Vescovo e martire (†sec. IV Pozzuoli, Napoli).

Beata Francesca Cualladó Baixauli, vergine e martire (†1936). Semplice sarta, recitava il Rosario e partecipava all'Euca-ristia quotidianamente. Fu fucilata a Benifaió, in Spagna.

20. Santi Andrea Kim Tae-gon, presbitero, **Paolo Chong Ha-sang e compagni**, martiri (†1839-1867 in Corea).

Beata Maria Teresa di

San Giuseppe, vergine (†1938). Fondatrice della Congregazione delle Suore Carmelitane del Divin Cuore di Gesù. Morì a Sittard, in Olanda.

21. San Matteo, Apostolo ed Evangelista.

San Quadrato, apolofeta (II secolo). Discepolo degli Apostoli. Secondo la tradizione, riunì la Chiesa dispersa e presentò all'Imperatore Adriano un libro in difesa della Religione Cristiana.

22. Santa Salaberga, badessa (†c. 664). Si dice che fu guarita dalla cecità da San Colombano e mandata a servire Dio a Laon, in Francia.

23. San Pio da Pietrelcina, presbitero (†1968 San Giovanni Rotondo, Foggia).

San Zaccaria e Santa Elisabetta, genitori di San Giovanni Battista, Precursore del Messia.

24. Beata Colomba Gabriel, badessa (†1926). Vittima di calunnie, lasciò l'incarico di badessa del monastero benedettino di Lviv, in Ucraina, e si recò a Roma, dove fondò la Congregazione delle Suore Benedettine della Carità.

25. Santi Paolo, Tatta e i loro figli, martiri (†sec. IV). Famiglia di Damasco, in Siria, composta da padre, madre e quattro figli, furono imprigionati e torturati a morte perché cristiani.

26. XXVI Domenica del Tempo Ordinario.



San Gregorio Magno - Chiesa della Madonna del Perpetuo Soccorso e di Sant'Alfonso, Montevideo

Santi Cosma e Damiano, martiri (†sec. III Ciro, Siria).

San Gedeone. Uomo eletto della tribù di Manasse, fu giudice in Israele e, avendo ricevuto dal Signore il segno della rugiada su un vello di lana, con la forza di Dio distrusse l'altare di Baal e liberò il popolo ebraico dai suoi nemici.

27. San Vincenzo de' Paoli, presbitero (†1660 Parigi).

Sant'Iltrude, vergine († d.800). Si consacrò a Dio e visse una vita eremitica nel monastero di Liessies, di cui suo fratello era abate.

28. San Venceslao, martire (†929/935 Stara Boleslav - Repubblica Ceca).

San Lorenzo Ruiz e compagni, martiri (†1633-1637 Nagasaki - Giappone).

Santa Lioba, vergine (†c. 782). Parente di San Bonifacio, collaborò con lui nell'evangelizzazione della Germania. Fu badessa del monastero di Tauberbischofsheim.

29. San Michele, San Gabriele e San Raffaele, Arcangeli.

Beato Carlo di Blois, laico (†1364). Essendo duca di Bretagna, desiderava entrare nell'Ordine Francescano, ma, costretto a rivendicare il principato, sopportò le tribolazioni della prigionia con fermezza di spirito e fu ucciso in battaglia presso Auray, in Francia.

30. San Girolamo, presbitero e Dottore della Chiesa (†420 Betlemme - Palestina).

Beata Felicia Meda, badessa (†1444). Religiosa clarissa, superiora del Monastero di Sant'Orsola a Milano e del Monastero del Corpus Domini di Pesaro.

Riproduzione

Ammirazione: consolazione

Eccellente rimedio contro i drammi della vita, l'ammirazione eleva le nostre anime all'amore dei benefici che il Signore ha concesso agli altri; i quali illuminano come stelle la notte oscura delle nostre prove.



Suor Maria Beatriz Ribeiro Matos, EP

Ben nota è l'opera *Notte oscura* di San Giovanni della Croce, nella quale egli spiega il processo di purificazione delle imperfezioni dell'anima, "predisponendola all'unione d'amore con Dio".¹ Credo, però, che al maestro di vita spirituale non dispiacerà se, in queste pagine, invece di sviluppare il suo sublime pensiero, consideriamo brevemente una questione correlata.

La "notte oscura" descritta dal mistico carmelitano può

presentarsi terribile, a somiglianza del castigo inflitto agli egizi: "Verranno tenebre sul paese di Egitto, tali che si potranno palpare" (Es 10, 21). Anche in queste circostanze, sta a noi mantenere uno stato d'animo sereno, fiducioso e sicuro, certi che chi spera nell'aiuto del Cielo non sarà mai abbandonato. Questo è ciò che afferma il Santo stesso: "Prendendoti per mano, Dio ti guida nel buio come un cieco"; "andando nel buio, [l'anima] non solo non si perde, ma è

molto ricompensata, perché va guadagnando le virtù".²

Ora, per quanto chiara sia la meta della prova – la piena unione d'amore con il Signore – i mezzi saranno sempre ardui e carichi di perplessità. Come andare avanti, allora, in una situazione così difficile?

Quando il sole è ormai tramontato e la maggior parte degli uomini riposa per prepararsi alla prossima giornata, un velo nero avvolge il firmamento. Anche se la luminosa luna non si lascia

Anne Dirkse (CC by-sa 4.0)



Deborah Lee Soltesz (CC by-sa 4.0)



Deborah Lee Soltesz (CC by-sa 1.0)

A sinistra, regione della Grande Nube di Magellano, fotografata dal telescopio Hubble; a destra, Via Lattea sopra i Picchi di San Francisco, Arizona (USA)

nelle perplessità

vedere, le stelle di solito sono lì che scintillano, confortando chi le contempla e indicando la giusta direzione. Qualcosa di simile accade ai figli della luce durante la notte oscura dell'anima: per coloro che vogliono percorrere i sentieri della virtù in mezzo alle tenebre di questo mondo, ammirare le qualità degli altri può servire da consolazione nel momento in cui le angosce si intensificano e cercano di soffocarci.

L'ammirazione dà ali per volare sopra gli ostacoli con leggerezza e persino con piacere. È uno strumento eccellente per alleviare i drammi della vita.

Sempre – ripeto, sempre! – ci sono qualità da ammirare negli altri, ma mi riferisco soprattutto a coloro il cui esempio ci porta alla santificazione. “I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che

avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre” (Dn 12, 3). Lo stesso Verbo Incarnato, stando al di sopra di qualsiasi paragone, non esitò a mostrare la sua ammirazione per la generosità della povera vedova (cfr. Mc 12, 43-44; Lc 21, 3-4), per la fede del centurione romano (cfr. Mt 8, 10; Lc 7, 9) e per la lealtà di Natanaele (cfr. Gv 1, 47)...

“*Stella a stella differt in claritate* – ogni stella differisce da un'altra nello splendore” (1 Cor 15, 41). Di nuovo, qualcosa di analogo avviene nel genere umano. L'Artefice Supremo non ha creato tutte le anime uguali, ma diverse, e ognuna rappresenta in modo specifico qualche perfezione di Se stesso; in questo modo, esse si completano in armonia, formando uno scenario incomparabilmente più bello dell'insieme delle stelle.

Questo è l'amore unico ed esclusivo dell'Onnipotente per i suoi figli! Anche se qualcuno può sembrare il più miserabile dei mortali, incapace di qualsiasi buona opera – e, in effetti, dal punto di vista soprannaturale tutti siamo così! –, per Lui ognuno è una magnifica stella, ricettacolo del suo amore infinito!

Considerare questa benevolenza divina sul nostro prossimo attenuerà le sofferenze che dobbiamo attraversare. Perciò, consapevoli dei nostri limiti, ad ogni stazione della via crucis individuale, i nostri occhi saranno più capaci di trovare Dio nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle. ✧

¹ SAN GIOVANNI DELLA CROCE. Noche oscura. L.I, c.8, n.1. In: *Obras*. Burgos: El Monte Carmelo, 1929, t.II, p.386.

² Idem, L.II, c.16, n.7, p.472; n.3, p.470.



Lorin Shauli (CC sa-by 4.0)



Yifan Chen (CC sa-by 3.0)

A sinistra, pioggia di meteoriti e Via Lattea su Big Sand Lake, Minnesota (USA); a destra, vista della Via Lattea sul lago Michigan (USA)

Madonna Addolorata -
Casa San Pietro,
Mairiporã (Brasile)

*L'*attitudine della Madonna durante la Passione di Nostro Signore costituì una grande consolazione per l'Uomo-Dio: la sua compassione Lo fortificava, le sue lacrime Gli addolcivano il Sacro Cuore, la sua fermezza Lo incoraggiava ad andare avanti fino alla fine. In Lei vedeva la perfetta corrispondenza a tutto ciò che aveva dato all'umanità fin dall'Incarnazione. In Lei il suo Sangue portava frutti in pienezza. Ma, soprattutto, nel Cuore Immacolato di Maria trovava riflessa la sua stessa Passione! Entrambi i Cuori, che ne formano uno solo, furono inchiodati insieme sulla Croce e lì hanno atteso la gloriosa Resurrezione.

Mons. João
Scognamiglio
Clá Dias, EP

